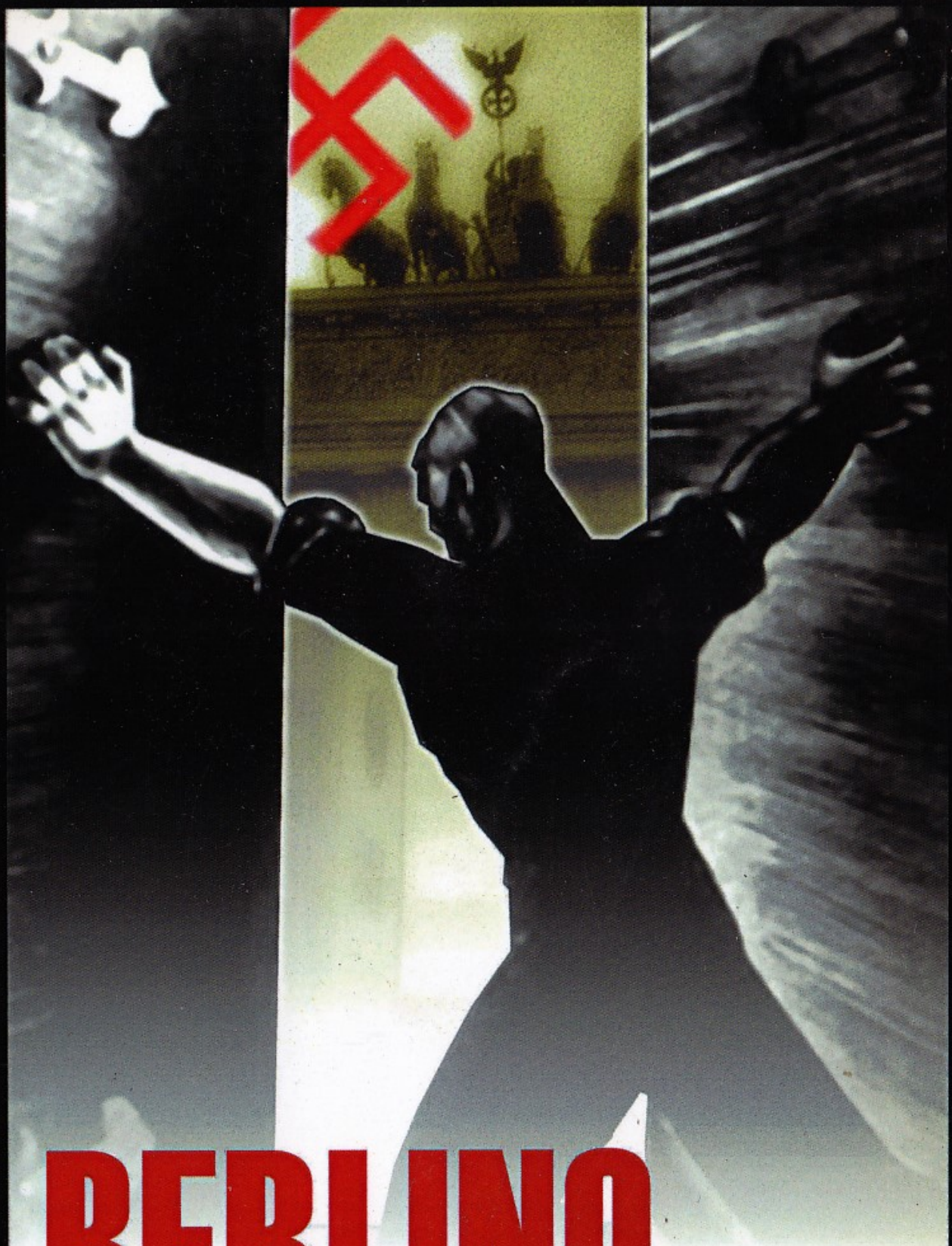


BERLINO
il risveglio

Joseph GOEBBELS

Editrice
THULE ITALIA

BERLINO
il risveglio

Joseph GOEBBELS

«La città di Berlino è un enigma eterno. Il suo segreto giunge soltanto a chi l'ha studiata e l'ha esplorata fino in fondo in tutte le sue classi e strati sociali, in tutti i suoi stati d'animo e i suoi sviluppi, nella sua chiassosa fortuna e nella sua disperata miseria. Nessuna città in Germania porta impresso in fronte come essa il marchio di ciò che è innominabile e di ciò che è inspiegabile (...) Qui regna una sobria lucidità del pensiero, che può apparire quasi spietata e senza cuore. Il cervello determina il carattere di questa metropoli, e i quattro milioni e mezzo di abitanti che la popolano vengono presi nel vortice – lo vogliano o meno – del ritmo funzionale e anti-romantico dell'intelletto. Berlino pensa rapidamente, non così approfonditamente quanto le altre città, ma proprio per questo con più agilità».

«Il berlinese stesso è come la sua città. (...) Certo, egli è impertinente e freddo, privo di sentimentalismi e quasi spietato, ma nel profondo del suo cuore egli è come un bambino. La sua arguzia è una particolarità che non s'incontra in nessun altro luogo. (...) Il berlinese è diligente e di poche pretese. In nessun altro luogo si lavora più che in questa città, e da nessun'altra parte ci si dedica a questa cosa con più entusiasmo e abnegazione (...) E ha anche i suoi beniamini preferiti, dei quali non permette che si parli male, che gli appartengono e che quindi ricopre con tutto il suo amore e la sua simpatia. Non vi è nulla di più bello e di più ristoratore per il cuore del fatto di essere popolare tra i berlinesi!».

«Sul suolo di questa città fantastica e scintillante, con tutti i suoi segreti e fondamenti, si è condotta fino in fondo la battaglia per Berlino insieme ai suoi giovani uomini, che nel profondo della loro essenza non sono altro che dei soldati. Essa è stata portata avanti sempre pensando all'intero Reich. È costata sangue e vite umane, ma infine lo scopo è stato raggiunto: Berlino non appartiene più al Marxismo. La Germania risvegliata e giovane ha nuovamente imparato da questa città».

Germania, novembre 1933, viene dato alle stampe *Das erwachende Berlin* di Joseph Goebbels. Il libro, che è stato ideato dal neoministro della Propaganda del Reich nel 1932, è un omaggio alla capitale del Reich e ai suoi abitanti, e ne ripercorre la storia dalla fine della Grande guerra fino alla presa del potere dello NSDAP. Esso rappresenta il complemento ideale di *Kampf um Berlin* (*la Conquista di Berlino*, Edizioni di Ar), in cui Goebbels narrava i suoi primi anni da Gauleiter della "rossa" capitale del Reich e delle lotte svolte tra le sue strade per conquistarla, ma soprattutto di quel magistrale racconto della presa del potere che è il successivo *Vom Kaiserhof zur Reichskanzlei* (*Dal Kaiserhof alla Cancelleria del Reich*, pubblicato per la prima volta in italiano da Thule Italia Editrice nel gennaio di quest'anno), che uscirà pochi mesi dopo, nel gennaio del 1934.
Per realizzare questo libro Goebbels opta per la forma – per lui alquanto inconsueta – del reportage fotografico, in cui ai ritratti posati si alternano immagini di vita vissuta e collage fotografici, che rendono l'insieme ricco di movimento e quasi "cinematografico". Una scelta che lo avvicina a scelte stilistiche nate con il Dadaismo tedesco e già sviluppate sulla stampa comunista.
A collaborare al volume chiama il suo assistente e collaboratore Karl Hanke e la giovane pittrice Hella Koch-Zeuthen, incaricata della gestione della parte tecnico-iconografica.
Al momento dell'uscita del libro Goebbels annoterà sul suo diario: «Il mio libro Das erwachende Berlin è stato pubblicato. Hitler ne è rimasto incantato».

ISBN 978-88-97691-17-4
9 788897 691174

€ 20,00

Titolo originale:
Das erwachende Berlin
Zentralverlag der NSDAP - Franz Eher Nachf. - München

© 1934 Franz Eher Nachf., G.m.b. h. - München
© 2014 Editrice Thule Italia

Traduzione: Monica Mainardi
Revisione: Marco Linguardo
Elaborazione copertina: Giacomo Tognacci

Fotomontaggi di Hella Koch-Zeuthen.
Fotografie di Associated Press, Atlantik, Klara Behnke, Cohnitz, Eisenstaadt, Paul Fischer, W. Gircke, A. Gross, Hansa-Luftbild, H. Hürton, Illustration-Hoffmann, Internationale News Photos, Internationale Staats-Photo, Key Stone View, Krause, Lufthansa, New York Times, Pacific, Photo-Bericht, Photo-Mai, Photothek, Hermann Roesler, Scherl, Robert Sennecke, L. Strauß, H. Wiesebach, W. Wiesebach, Wide World.

ISBN: 978-88-97691-17-4

Dr. Joseph Goebbels

BERLINO. IL RISVEGLIO

(Das erwachende Berlin)

Editrice Thule Italia

Indice

Introduzione all'edizione italiana di *Monica Mainardi*	pag. 7
Prefazione	pag. 17
La città	pag. 27
L'insurrezione di novembre	pag. 43
Verso il Putsch di Kapp	pag. 59
L'anno della crisi e il Piano Dawes	pag. 75
Il "Risanamento"	pag. 91
La SA marcia!	pag. 107
Terrore e persecuzione	pag. 123
Contro Young	pag. 139
Berlino si risveglia	pag. 155
Davanti a noi il Führer	pag. 171
Note	pag. 187

Introduzione all'edizione italiana

Joseph Goebbels era sia un ardente antisemita sia un seducente dongiovanni, nonostante un corpo non proprio da Adone. Ma, soprattutto, era un propagandista di assoluto e impareggiabile talento. E lo dimostra perfettamente quest'opera, che Thule Italia Editrice pubblica per la prima volta in italiano.

Il ministro della Propaganda del Reich progettò *Das erwachende Berlin* già nel mese di novembre del 1932, quando era ancora Gauleiter di Berlino. Quindi, in un momento in cui nessuno poteva ancora prevedere che i nazionalsocialisti sarebbero saliti al potere il 30 gennaio 1933. Al contrario: il Partito stava attraversando una profonda crisi, visti i risultati negativi che esso aveva dovuto incassare nell'autunno di quel 1932. Nelle elezioni per il Reichstag del 6 novembre, il Movimento di Hitler aveva infatti subìto una sconfitta amara: nell'intero Reich aveva perso oltre quattro punti percentuali, e nella città di Berlino esso si trovava dietro al KPD, il Partito Comunista. Lo stesso sciopero generale dei trasporti a Berlino, che lo NSDAP aveva sostenuto nei giorni precedenti alle elezioni per il Reichstag, aveva notevolmente danneggiato la reputazione del Partito. Le tensioni interne erano altissime, dovute in gran parte anche al "caso Strasser", il "numero due" del Partito che sempre più mostrava posizioni autonome, tanto da giungere alla rottura definitiva con Hitler nel dicembre di quell'anno, dopo che furono scoperte le sue mosse verso il cancelliere von Schleicher, che – bramoso di conquistarsi l'"ala sinistra" dello NSDAP – aveva proposto a Gregor Strasser il vicecancellierato. Lo stesso Hitler aveva fallito per due volte consecutive, allorché il Presidente del Reich von Hindenburg non aveva deciso di nominarlo Cancelliere il 17 e il 21 novembre 1932. Il contraccolpo era stato forte. Così come durissimo era stato anche il contraccolpo per la sconfitta alle elezioni comunali in Turingia del 4 dicembre 1932, dove, rispetto alle elezioni del Reichstag del luglio 1932, lo NSDAP aveva perso più di un terzo dei voti. A tutto ciò si andava infine a unire anche la grave crisi finanziaria in cui versava l'intero Movimento: le continue battaglie elettorali avevano infatti prosciugato le casse del Partito, al punto tale che prima di Natale un terzo dei dipendenti dell'Ufficio di Propaganda dovette essere licenziato.

Nel bel mezzo di questa crisi, Joseph Goebbels, che era stato il responsabile della propaganda delle campagne elettorali sull'intero territorio del Reich, decide di ideare un libro sulla futura – e tanto auspicata e attesa – vittoria dello NSDAP. Nella prima fase di

progettazione pensa a un volume che in un certo qual modo prosegua cronologicamente il suo *Kampf um Berlin* (la *Conquista di Berlino*, Edizioni di Ar), il libro che narrava i suoi primi anni da Gauleiter della "rossa" capitale del Reich e delle lotte combattute tra le sue strade per conquistarla. Stavolta però il volume sarebbe stato realizzato nella forma di reportage fotografico.

Goebbels riferisce di questo progetto per la prima volta nei suoi diari, alla data del 4 dicembre 1932: «Parlo con Krause [Willi Krause, lo scrittore che fu il primo caporedattore del *Der Angriff*, il giornate fondato e diretto da Goebbels, ndr] del piano del mio nuovo libro. *Das erwachende Berlin*. Un fotoreportage. Sarà un successo». Il 29 gennaio, osserva: «Ieri, verso Rostock. Lungo la strada lavoro con Hanke sul libro *Das erwachende Berlin*. Hanke fa un buon lavoro». Con ciò fa riferimento al fatto che Karl Hanke, allora assistente personale di Goebbels, partecipa attivamente alla fattura del nuovo libro [a pag. 167 di questo volume, possiamo vedere Hanke ritratto accanto al Gauleiter di Berlino, ndr]. Sempre scorrendo i diari di Goebbels, veniamo poi a sapere che, nel marzo 1933, egli parla con Hella Koch-Zeuthen, che è incaricata di curare l'aspetto estetico e iconografico del volume: «Ben fatto. Ha gusto e stile». Ad agosto di quello stesso anno, le bozze sono state corrette e, il 26 novembre, il libro viene stampato, giusto in tempo per diventare un perfetto regalo di Natale. Goebbels annota nel suo diario: «Il mio libro *Das erwachende Berlin* è stato pubblicato. Hitler ne è rimasto incantato». E, nel 1934, segue immediatamente una seconda edizione.

Storia di una capitale

Das erwachende Berlin si apre con la dedica a Horst Wessel, lo Sturmführer della SA morto il 23 febbraio in seguito a un agguato di un commando comunista, e al cui ricordo Joseph Goebbels aveva già dedicato vari articoli sul suo *Der Angriff*, facendo diventare il giovane studente e lavoratore caduto un fulgido simbolo della lotta del Popolo e del Nazionalsocialismo per il risveglio della nazione tedesca. Segue la prefazione, in cui Goebbels introduce il libro, descrivendo Berlino e i berlinesi; con brevi ma efficaci pennellate, egli tratteggia le radici e il carattere di questa città, i suoi pregi e i suoi difetti, e l'ambiente entro il quale si è svolta la lotta per la conquista della città. Della quale scrive: «Chi ha Berlino possiede il Reich».

Subito dopo, ha inizio la parte iconografica, strutturata con fotografie e collage fotografici commentati da brevi ma incisive didascalie di commento, ma anche con annotazioni a mano sulle stesse immagini – con un effetto molto particolare e moderno, che rendono il volume più simile a una rivista fotografica, piuttosto che a un libro vero e proprio (tant'è che, nella sua formula originale, esso venne pubblicato in formato da giornale).

Ecco allora che – uno dopo l'altro – scorrono i vari capitoli che ripercorrono la storia

di questa Berlino in marcia verso il "risveglio". S'inizia dalla "Città", dove la capitale del Reich è descritta con le sue luci e le sue ombre – tra il lusso e gli spettacoli di cabaret dove siedono i ricchi e coloro che detengono il potere, e la miseria delle strade dei quartieri periferici dove infuria la fame. La Berlino delle contraddizioni, il "deserto d'asfalto" da quattro milioni e mezzo di persone che non si ferma mai, tra le sue metropolitane e i suoi treni pieni di pendolari che ogni giorno si spostano dalla periferia per andare a lavorare in centro; dove una minoranza ricca sfrutta il lavoro della maggioranza del Popolo. Con "L'insurrezione di novembre" si passa alle giornate del crollo del Reich, della "pugnalata alle spalle" da parte della politica nei confronti dei soldati al fronte che stanno combattendo gli ultimi scampoli di guerra, dei Consigli degli operai e dei soldati che mirano alla sovietizzazione della Germania, dei moti spartachisti capeggiati da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, e della creazione di una Repubblica già pronta a entrare a patti con le potenze vincitrici e a piegarsi ai dettami-capestro del Trattato di Versailles. Berlino è squassata dagli scioperi, dalle violenze, i soldati che tornano dal fronte vengono sbeffeggiati e la nazione ora è in mano a coloro che l'hanno tradita: a Friedrich Ebert, primo Presidente della Repubblica nata a Weimar, a Gustav Bauer, il primo Cancelliere – che firmò per la Germania il Trattato di Versailles –, a Matthias Erzberger, Vice Cancelliere, a Paul Löbe, Presidente del Reichstag. "Verso il Putsch di Kapp" ripercorre i momenti salienti del tentativo di colpo di Stato messo in atto nel marzo del 1920 da Wolfgang Kapp, un funzionario della Prussia orientale e fondatore del Partito Tedesco della Patria, e dai Freikorps della Brigata Ehrhardt. Ma, come si legge, «dietro di loro non vi è alcuna forza politica che sia in grado di fornirli della necessaria copertura alle spalle. Con le baionette e dietro alle barricate non è possibile stare seduti per lungo tempo e governare». Il tentativo di far rinascere il Reich quindi fallisce, le truppe di Ehrhardt si ritirano e Berlino sprofonda nuovamente e irreparabilmente nel caos.

Il 1923 e il 1924 vengono ricordati nel capitolo "L'anno della crisi e il Piano Dawes". Nella Germania di Weimar si parla di "risanamento", i prestiti dall'estero sembrano dare una parvenza di ritrovato benessere alla Germania e alla sua capitale, il moderato Gustav Stresemann diventa Cancelliere. Ma è soltanto apparenza: i prestiti aumentano sempre più l'indebitamento del Paese, già gravato dal pagamento delle riparazioni di guerra, la Ruhr viene occupata da truppe francesi e belghe, la tensione sociale non accenna a diminuire. E, nel frattempo, la minoranza ebraica – già attestata ai vertici dello Stato e della vita economica del Paese – prende in mano anche la vita culturale della Germania; in primis, nella sua capitale. L'apice della crisi viene illustrata ne "Il 'Risanamento'": arriva l'iperinflazione, la miseria in città aumenta di pari passo con la corruzione e gli sperperi, gli operai abitano in baracche mentre i pezzi grossi del potere politico – che siano moderati o socialdemocratici, oppure anche rappresentanti dei sindacati – fanno la bella vita, la disoccupazione assume numeri finora mai visti. La

Germania – e con essa Berlino – è alla bancarotta.

"La SA marcia!": da questo momento in poi inizia la parte più propriamente dedicata alla lotta nazionalsocialista verso la conquista del potere. Dai primi, sparuti gruppi che iniziano la battaglia per la conquista delle strade, si passa – con "Terrore e persecuzione" – ai momenti più difficili, con i nazionalsocialisti costretti a vedersela da un lato con la repressione poliziesca, dall'altro con il terrore rosso che infuria a Berlino, e che causa innumerevoli feriti e morti tra le fila dei sostenitori dello NSDAP. Tra di essi, lo Sturmführer-SA Horst Wessel, del quale si ricorda l'assalto comunista durante il suo funerale e si documentano con immagini le veglie e le manifestazioni attorno al suo luogo di sepoltura.

Ma, nonostante i morti e nonostante la repressione, il Movimento nazionalsocialista non demorde. E prosegue nella lotta. Nel capitolo, "Contro Young" si passa dalla martellante propaganda contro il Piano Young – entrato in vigore nel 1929 e che prevedeva il pagamento dei debiti di guerra da parte della Germania in 37 anni –, ai grandi raduni allo Sportpalast – che diventa la platea più caratterizzante del Nazionalsocialismo berlinese –, fino alla febbre elettorale del 1932, durante la quale si succedono le elezioni a ritmo sempre più incalzante. E con le quali lo NSDAP si sta infine affermando tra il Popolo. "Berlino si risveglia": «Da tutte le case», si legge in questa parte del libro, «sventolano come fossero segni di saluto le bandiere con la croce uncinata, e le mani levate verso l'alto giurano che la battaglia dovrà essere superata e terminare infine con la vittoria». Nascono nuovi giovani oratori, le varie organizzazioni collaterali del Partito si strutturano sempre più, la sede del Gau di Berlino si trasferisce nella centralissima Voßstraße, si mettono in luce le nuove "teste pensanti" del Movimento: dall'architetto Paul Scultze-Naumburg al compositore e violinista Gustav Havemann – destinato a diventare capo della Reichsmusikkammer [la Camera per la Musica del Reich, ndr] –, dal drammaturgo e poeta Hanns Johst – autore, tra l'altro, della celebre pièce *Schlageter* (1933), dedicata ad Albert Leo Schlageter, eroe della resistenza tedesca durante l'occupazione della Ruhr e giustiziato dall'invasore francese – al poeta e scrittore Götz Otto Stoffregen – che dopo la presa del potere sarà intendente del Deutschlandsender [l'ente che gestiva le trasmissioni radiofoniche, ndr] sia per il Reich sia per Berlino, e che rivestirà un ruolo di primissimo piano per le ineccepibili trasmissioni radiofoniche durante le Olimpiadi di Berlino del 1936 –, dallo scrittore e ideologo Alfred Rosenberg al pittore e storico dell'arte Max Kutschmann, dall'attore e regista Horst Dreßler-Andreß – responsabile della sezione radiofonica presso il ministero della Propaganda – all'antropologo Hans Friedrich Karl Günther – che sarà il più celebre divulgatore del pensiero razziale –, fino ad Hans Herbert Schweitzer, in arte Mjölnir, "il disegnatore per eccellenza del Nazionalsocialismo", così come lo definirà nel 1934 il *Völkischer Beobachter*, che con le sue vignette collabora spesso con Joseph Goebbels, sia su *Der Angriff* sia nella realizzazione di libri [come per esempio il celebre *Das Buch Isidor*, libro di satira politica contro il Vice-Presidente della Polizia di Berlino Bernhard "Isidor" Weiss, ndr].

Il volume si chiude con il capitolo intitolato "Davanti a noi il Führer". Scorrono, una dietro l'altra, le immagini della notte del 30 gennaio 1933 con i festeggiamenti dopo l'annuncio che Adolf Hitler è stato nominato Cancelliere del Reich dal Presidente von Hindenburg, e quelle dei volti di quegli uomini che avevano portato a questo successo. Ma anche quelle del Reichstag in fiamme nella notte del 27 febbraio 1933 e dell'attentatore arrestato e condannato per quell'atto, Marinus van der Lubbe; quelle della grande festa del 4 marzo 1933, la "Giornata del Risveglio della Nazione" e del nuovo Reichstag – con Hermann Göring Presidente dell'assemblea; e, infine, quelle del 21 marzo 1933, quando nella Chiesa della Guarnigione di Potsdam la presa del potere viene consacrata solennemente – e davanti al mondo intero – tramite l'apertura del Reichstag organizzata – in via del tutto eccezionale – nella Chiesa della Guarnigione di Potsdam, il luogo in cui riposano i re prussiani. Nel corso di una cerimonia grandiosa, curata in ogni minimo dettaglio da Goebbels, il Presidente Paul von Hindenburg, il vecchio Feldmaresciallo del Reich, stringe la mano ad Adolf Hitler, il giovane Cancelliere, e invita il Popolo alla coesione, all'unità e a un lavoro da fare tutti insieme, nella più completa concordia; poi, assistono insieme alla parata dei soldati dell'esercito e delle formazioni della SA e della SS. Come si legge nel libro: «Hitler rende omaggio a Hindenburg davanti alla nazione e davanti al mondo con una dimostrazione di profondo rispetto e di riconoscenza. La giovane e la vecchia Germania si sono strette la mano per l'eternità. È stata stretta un'alleanza che nessuno potrà mai sciogliere. Nella salda stretta di mano tra il Feldmaresciallo e il Cancelliere sta la promessa solenne di una ferma coesione. La giovane e la vecchia Germania si mettono all'opera insieme. La nazione si è risvegliata».

Tra Dada e propaganda

Fin qui il contenuto di *Das erwachende Berlin*. Ma è certo interessante anche comprendere come questo libro è nato. Il volume, com'è già stato accennato, nel suo formato originale ha più l'aspetto di una rivista illustrata, con i suoi 23,5 cm x 32 cm. Ed è realizzato servendosi della tecnica del reportage foto-giornalistico. Accanto a immagini più statiche, e accanto ai ritratti dei vari protagonisti, si trovano infatti rappresentati i vari avvenimenti tramite immagini non posate, che mostrano scene di vita quotidiana ed eventi politici. L'effetto è quindi assolutamente vivo, mobile, quasi cinematografico, tanto da ricordare in alcuni suoi aspetti *Berlin. Die Sinfonie einer Großstadt* [*Berlino. La sinfonia di una grande città*, ndr], il film documentario del 1927 diretto da Walther Ruttmann, che descriveva una giornata nella metropoli di Berlino – dalle prime luci del mattino, con l'arrivo in città dei pendolari, fino alla notte, fatta di luci e locali notturni

–; una pellicola che già evidenziava le grandi contraddizioni sociali che caratterizzavano la capitale del Reich.

Nel libro, inoltre, spesso le immagini vengono assemblate tra di loro e sovrapposte, fino a formare un collage: una tecnica che era nata proprio in Germania, con il Dadaismo, e che aveva già trovato la sua massima espressione in John Heartfield [anglicizzazione di Helmut Herzfeld, ndr], l'artista tedesco esponente del Dadaismo berlinese noto per i suoi controversi fotomontaggi satirici, in gran parte pubblicati sulla rivista *AIZ*, il mensile del Partito Comunista Tedesco.

Per questa parte tecnico-iconografica, Joseph Goebbels si avvale della collaborazione della giovane pittrice Hella Koch-Zeuthen. Moglie del professor Reinhold Koch-Zeuthen, membro del Reichsverband bildender Künstler Deutschlands [l'Associazione degli artisti tedeschi di arti figurative, ndr] e futuro Presidente del Verband Berliner Künstler [l'Associazione degli artisti berlinesi, ndr], che lei ha conosciuto mentre era ancora una studentessa all'Accademia e lui era già un affermato pittore sulla trentina, Hella è nota e apprezzata soprattutto per i suoi dipinti floreali, che in seguito esporrà in varie edizioni della "Große Deutsche Kunstausstellung" [la mostra di arte che dal 1937 in poi si teneva annualmente alla Haus der Kunst di Monaco, ndr]. Tra le sue opere esposte ricordiamo: nel 1941, *Orchideen und Kamelien*, nel 1942, *Bunten Strauß* e *Goldene Vase mit Blumen*, nel 1943, *Weißen und roten Kamelien* e, nel 1944, *Frühling im Walde* e *Winden und Kresse*. Ma Hella Koch-Zeuthen è anche una cara amica di Magda Goebbels – sua coetanea –, cosa che presumibilmente fa sì che essa venga contattata dal Gauleiter di Berlino e chiamata a collaborare al suo *Das erwachende Berlin*, curandone l'intera parte iconografica, nonché il disegno della sovracopertina del libro.

L'altro collaboratore di quest'opera corale è, come già annunciato dallo stesso Goebbels nei suoi diari, Karl Hanke. Nato in Slesia e trasferitosi a Berlino durante il periodo degli studi, Hanke è membro dello NSDAP dal 1928, nel 1929 entra nella Riserva della SA, nel 1930 diventa Sektionsführer [capo sezione, ndr] e, nel 1931, Kreisleiter [capo di distretto, ndr] della zona ovest di Berlino, direttamente agli ordini del Gauleiter Joseph Goebbels. Che l'anno seguente lo fa diventare direttore dell'organizzazione del Gau, nonché suo assistente personale [*Adjutant*] e consigliere [*Referent*]. Uomo di fiducia di Goebbels, ma molto apprezzato anche dallo stesso Hitler, Hanke è l'uomo grazie al quale appare sulla scena artistica nazionalsocialista Albert Speer: è lui, infatti, che contatta questo giovane architetto nel momento in cui vi è da trasformare una villa della periferia ovest di Berlino in una sezione del Partito; ed è sempre lui che incarica Speer della ristrutturazione della nuova sede del Gau di Berlino in Voßstraße 11. Dopo la presa del potere, e la conseguente nomina di Goebbels a ministro della Propaganda, Hanke seguirà il suo capo come suo assistente personale. Nel 1934 entra nella SS, nel 1937 diventa secondo vicepresidente della Reichskulturkammer [la Camera della Cultura del Reich, ndr], nel 1938 è segretario di Stato del ministero della Propaganda. Proprio in

questo periodo accade l'evento che modificherà la sua vita e i suoi rapporti con Goebbels. Il ministro della Propaganda in quel tempo ha infatti una relazione extraconiugale con l'attrice Lída Baarová, per amore della quale si allontana sempre più dalla moglie Magda, che nel frattempo non resta insensibile al fascino di Hanke [lo stesso Goebbels parlerà di questo tradimento nei suoi diari, ndr]. La coppia è prossima al divorzio, che viene impedito soltanto grazie all'intervento di Hitler. Hanke si allontana quindi dai Goebbels arruolandosi volontario nella III Panzerdivision che combatte in Polonia nel 1939, per poi passare nella VII Panzerdivision – sotto il comando di Rommel – nella Campagna di Francia. Soldato di assoluto valore, riceve per i suoi meriti la Croce di ferro di II e di I Classe, e nel 1941 lascia l'esercito per tornare a occupare un ruolo più propriamente politico: Hitler lo nomina Gauleiter della Bassa-Slesia e Himmler lo fa Gruppenführer della SS. Nel 1945, Hitler gli conferirà il Deutscher Orden – la più importante tra le onorificenze del Partito Nazionalsocialista, che veniva concessa per i più alti meriti individuali nei confronti dello Stato e del Partito – e, negli ultimi giorni convulsi di guerra, il Führer farà di lui – il 29 aprile 1945 – il nuovo Reichsführer-SS, in sostituzione di Heinrich Himmler, dopo che questi era caduto in disgrazia agli occhi di Hitler.

Alla "vecchia guardia" che non vacillò mai

Allorché, nell'estate del 1933, la stesura e la lavorazione di *Das erwachende Berlin* sono state infine completate, Goebbels passa immediatamente a un altro progetto. Nella nota del 21 luglio 1935 del suo diario si legge infatti: "Il mio libro è finito. Adesso sto già pensando al secondo". Questa seconda opera doveva rappresentare il degno completamento di *Das erwachende Berlin*. Doveva descrivere come Berlino si fosse infine risvegliata, e come si fosse svolto il Machtergreifung, la tanto attesa presa del potere. E dalle immagini era necessario passare alla parola. Goebbels parte quindi dalle pagine finali di *Das erwachende Berlin*, e sceglie la formula tanto a lui cara del diario. Il periodo descritto sarà quello che va dal 1932, l'anno della "follia elettorale" già ben illustrato visivamente, ai grandi festeggiamenti del 1° maggio 1934, la Festa del Lavoro strappata dal monopolio bolscevico e divenuta festività tedesca: non più simbolo della lotta di classe ma momento unitario e corale che unisce tutti i lavoratori – al di là dei ceti e dell'estrazione sociale. Nell'aprile del 1934, Goebbels scrive quale sarà il titolo di questa sua seconda opera dedicata alla presa del potere e al "risveglio" della Germania: s'intitolerà *Vom Kaiserhof zur Reichskanzlei* (*Dal Kaiserhof alla Cancelleria del Reich*, edito per la prima volta in italiano da Thule Italia Editrice nel gennaio di quest'anno). Pubblicato il 30 gennaio 1934, in concomitanza con il primo anniversario della presa del potere, il volume sarà espressamente dedicato al Führer. Ma anche agli uomini della SA, quella "vecchia guardia" che non aveva mai vacillato, come lui stesso

scrive nell'introduzione del *Kaiserhof*:

«Anche a questo serve forse questo libro: a confermare e a rafforzare una volta di più davanti al mondo intero il fatto che il Führer proseguì sempre sicuro sulla sua strada, con assoluta chiarezza d'istinto e quasi con la sicurezza del sognatore; e portò, lungo quella strada che conduceva al potere, l'intero Movimento, guidandolo in maniera ferma e tenace attraverso ogni insidia e ogni minaccia. Solo lui non si è mai sbagliato. Ha sempre avuto ragione. Davanti a un fugace attimo propizio, o davanti a un altro che era invece svantaggioso, non si è mai fatto abbagliare; così come non si è mai lasciato tentare. Egli ha servito come un servo di Dio la Legge che Egli gli aveva dato, e in questo modo riuscì a essere all'altezza – e nel miglior senso possibile – della sua missione storica.

E per tutto questo, anche qui – all'inizio di questo semplice libro – non può non essergli espresso il ringraziamento e la profonda devozione di uno dei suoi compagni di lotta. Egli crede, in questo modo, di farsi interprete e portavoce di tutti coloro che hanno sostenuto la causa di Hitler e che sono sempre rimasti incondizionatamente fedeli alla bandiera che un tempo hanno scelto. Nessuno deve pensare o credere che tra coloro che stanno attorno a Hitler abbiano mai trovato spazio litigi o discordie, o che in futuro potrebbero divamparne. Ciò che si venne a creare tra di loro durante il periodo della Lotta, quel loro essere stati forgiati insieme dalle privazioni, dal sacrificio e dalla persecuzione, difficilmente si può esprimere a parole e altrettanto difficilmente si può comprendere; ma certo non potrà mai essere frantumato e fatto a pezzi da un desiderio decisamente ingenuo e sfrontato dei nostri nemici. Abbiamo preso insieme il potere, e insieme lo utilizzeremo. Ma sopra tutti noi sta, come una stella che ci guida, il Führer e la sua Idea!

Ci sentiamo pieni di un senso di sacra responsabilità nei confronti della storia. Nel passato ci siamo dati la mano nel bisogno e nella disgrazia, e ora siamo – e lo saremo per sempre – una fedele compagnia cha ha fatto un giuramento eterno alla più grande tra le Idee. Venga pure chi si vuol fare avanti! Con Hitler e dietro di lui saremo per una volta ancora un fulgido esempio di quella disciplina tedesca, di quella forza tedesca e di quella fedeltà tedesca che sono state raccontate nel libro della nostra Storia: la vecchia guardia di Hitler, che non vacillò mai!».

Quella stessa "vecchia guardia", quegli stessi uomini che Goebbels non si stanca di lodare neppure nella prefazione di *Das erwachende Berlin*, allorché ne ripercorre il coraggio e i sacrifici. A partire dall'esempio di Horst Wessel, che offrì la sua giovane vita come estremo sacrificio:

«Sul suolo di questa città fantastica e scintillante, con tutti i suoi segreti e fondamenti,

si è condotta fino in fondo la battaglia per Berlino insieme ai suoi giovani uomini, che nel profondo della loro essenza non sono altro che dei soldati. Essa è stata portata avanti sempre pensando all'intero Reich. È costata sangue e vite umane, ma infine lo scopo è stato raggiunto: Berlino non appartiene più al Marxismo. La Germania risvegliata e giovane ha nuovamente imparato da questa città.

La battaglia per Berlino iniziò come un'impresa senza speranza, ciò nonostante venne osata da un piccolo gruppo di uomini audaci. Osservati con scherno e derisione, essi hanno proseguito sul loro cammino, hanno seppellito i loro morti nei più diversi cimiteri di questa gigantesca città, hanno portato i loro feriti nei vari ospedali e poi sono andati a riprenderli, nelle ore di lutto sono stati accanto alle bianche lapidi delle fosse dei caduti e – silenziosi e pieni di dolore – hanno promesso ai loro camerati morti che avrebbero continuato a resistere. Dal sangue e dalle lacrime è sorta una nuova Berlino. Con fanatismo e fede le brune colonne hanno marciato sulle tombe, proseguendo sempre in avanti, e hanno piantato la bandiera del nuovo Reich sulla torre del potere. Il nostro ringraziamento è dedicato ai valorosi soldati della vecchia guardia, che non ha mai vacillato né si è mai persa d'animo, il nostro saluto va ai camerati morti che – nei cimiteri di Berlino – riposano nella terra che ora è nuovamente tedesca.

Sotto il comando del loro Sturmführer Horst Wessel essi marciano nella parata di coloro che stanno nell'Aldilà, nella quale tutti noi un giorno dovremo andare, quando il nostro lavoro sarà infine compiuto».

Monica Mainardi

Dedicato
al ricordo dello Sturmführer assassinato
HORST WESSEL

PREFAZIONE

La città di Berlino è un enigma eterno. Il suo segreto giunge soltanto a chi l'ha studiata e l'ha esplorata fino in fondo in tutte le sue classi e strati sociali, in tutti i suoi stati d'animo e i suoi sviluppi, nella sua chiassosa fortuna e nella sua disperata miseria. Nessuna città in Germania porta impresso in fronte come essa il marchio di ciò che è innominabile e di ciò che è inspiegabile. Ci sono persone che hanno visitato varie volte Berlino e che considerano questa città terribile, angosciosa e inquietante. Ce ne sono altre che vivono qui da anni senza però aver colto il suo reale senso e la vera essenza – al di là delle apparenze – di questo gigantesco corpo fatto di parallelepipedi di pietra, di asfalto e di corpi umani viventi. Ma ce ne sono anche alcune che vedono Berlino per la prima volta, e alle quali d'un sol colpo si palesa tutto il misterioso aspetto di questa metropoli del Reich.

Berlino è sita sul saldo suolo della Marca del Brandeburgo. La sabbia di una provincia che è stata creata e costruita dai grandi re della Prussia, e che rappresenta il fondamento sul quale quest'immensa città si è sviluppata. Perciò, si può pure ricoprirla e avvolgerla di asfalto e pietra, ma il suolo patrio della terra originaria continuerà sempre a riapparire, facendo valere le sue leggi eterne del sangue e della vita.

La fusione – a prima vista assurda – tra zolle di terra e asfalto ha creato in Berlino quella sua singolare atmosfera, che circonda ogni persona che percorre le sue strade. Qui regna una sobria lucidità del pensiero, che può apparire quasi spietata e senza cuore. Il cervello determina il carattere di questa metropoli, e i quattro milioni e mezzo di abitanti che la popolano vengono presi nel vortice – lo vogliano o meno – del ritmo funzionale e anti-romantico dell'intelletto. Berlino pensa rapidamente, non così approfonditamente quanto le altre città, ma proprio per questo con più agilità. Qui i giudizi vengono formulati in fretta, e spesso senza un'attenta verifica. Ogni nuova giornata accampa le sue pretese, e chi non sta dietro a questo ritmo è costretto a restarsene ai margini, senza che nessuno versi una sola lacrima per lui. Berlino consuma gli esseri umani. Nei parallelepipedi di pietra di questa città, essi vengono triturati e logorati nella mente e nel cuore, e soltanto chi riesce a reggersi sulle proprie gambe e sa come sgomitare può affermarsi, a lungo andare, nell'attività che procede inarrestabile di questo mostro.

Per quanto assurdo ciò possa risuonare: Berlino è una città di soldati e lo resterà per

sempre. I re della Prussia la crearono in questo modo, e ciò che essi instillarono in questa popolazione – per quanto concerne l'ubbidienza e l'ordine, la disciplina e la volontà della massa – si è trasmesso, per così dire, nella carne e nel sangue del berlinese. Nei tempi più terribili della follia spartachista, una marcia militare suonata energicamente poteva far tentennare persino il più scalmanato bolscevico. Nulla qui convince di più del passo di marcia fermo e saldo dei soldati, per quanto essi – presi singolarmente – possano prestare il loro servizio militare come una cosa tra le tante. Persino nei casermoni di Wedding e di Neukölln si vedono appese alle pareti fotografie ben custodite, sulle quali è raffigurato il padre o lo zio vestito da fuciliere della guardia.

Una sobrietà senza pari fa dell'atmosfera della capitale del Reich qualcosa di chiaro e trasparente come il vetro. Qui non ci sono linee che si sfumano l'una nell'altra e che danno colore invece di profili; qui i contorni sono definiti in maniera marcata e distinta, e dividono spietatamente l'uno dall'altro tutto ciò che non appartiene l'uno all'altro. In questa città, niente è più distante dal facile sentimentalismo. Essa si è creata un proprio stile di vita, che si è trasmesso in tutti coloro che qui vivono, lavorano e si guadagnano il pane quotidiano.

Dai tempi di Bismarck, Berlino è diventata la città della borghesia. Certo, l'aristocrazia degli Hohenzollern definì esercito e amministrazione, ma la città in quanto tale apparteneva alla borghesia. Nel corso delle guerre vinte era diventata ricca e potente, aveva creato un proprio sistema politico, sapeva come incassare denaro e come spenderlo. Mentre negli ambienti di coloro cui era affidata l'organizzazione del destino dello Stato la parola denaro veniva ancora disprezzata come qualcosa di assolutamente non nobile, tra la borghesia della capitale del Reich si sapeva stimare e comprendere molto bene quale fosse il suo valore e la sua efficacia. Sovvenzionati e sostenuti da esso, crebbero arte e scienza, sorsero gallerie espositive ed edifici. Certo senza troppo gusto, ma proprio per questo con molto sfarzo e con dispendio di denaro. Berlino era diventata una città ricca. Ma, mentre nel centro e nella zona occidentale, dove abitavano i benestanti e i possidenti, l'incivilimento si rafforzava sempre di più – diventando vieppiù qualcosa di estraneo al Popolo e alla vita –, nelle zone orientali e settentrionali della città sorse il cupo spettro dell'indigenza sociale. Dai grigi casermoni, in cui il proletario alloggiava e portava avanti a stento la sua esistenza senza gioia né fortuna, sorsero interi reticoli di strade circondate da case. Negli squallidi cortili interni di quegli edifici iniziava a risuonare l'astio e l'amarezza, di cui il Marxismo – accorto e di lunghe vedute – s'impossessò per portarli poi sulle strade, dopo aver plasmato un grande movimento di massa di dimensioni senza precedenti. Qui iniziò per la prima volta la battaglia per il possesso della capitale del Reich, che venne indirizzata politicamente verso l'obiettivo di condurre il Reich al crollo e di spingere la classe dei diseredati a conquistare il potere per quel gruppo di vigliacchi usurpatori e buoni a nulla che avevano confuso il partito con il Reich, e la loro stessa natura parassitaria con il Popolo tedesco.

In questa battaglia, l'aristocrazia e la borghesia erano sconfitte in partenza. Esse possedevano la Berlino dello splendore e delle luci; la Berlino dell'oscurità e dell'astio restò loro sempre ignota. Conoscevano quella città soltanto in superficie, ma non nelle fondamenta che ribollivano dei tristi e cupi sobborghi, delle lunghe e scorfontanti file di strade e dei miseri cortili interni su cui non risplendeva mai il sole di Dio.

Là se ne stava il proletariato, incupito e rimuginando in maniera truce. Là i bambini giocavano tra sudiciume e spazzatura con quei loro volti seri e ingiallìti, che conoscevano un bosco soltanto per nome e non avevano quasi mai visto l'acqua, se non quella contenuta nelle loro piccole bacinelle. Questo era il terreno di coltura su cui la miseria divenne disperazione, la disperazione divenne amarezza, l'amarezza divenne anarchia e l'anarchia divenne infine odio e criminalità. In quei casermoni dalle anguste finestre, già prima della guerra il *Vorwärts* [era l'organo di stampa dell'SPD, il Partito Socialdemocratico Tedesco, ndt] rappresentava la quotidiana lettura del mattino, e coloro che scrivevano su questo giornale lo sapevano perfettamente. Così, essi riversavano sul rancore e sulla preoccupazione la soda caustica corrosiva del loro odio nei confronti dello Stato e del loro istinto asociale. Certo, in Alexanderplatz [era la sede del Presidio di Polizia di Berlino, ndt] ancora si decretava che la strada apparteneva al commercio. Ma soltanto perché ci si ritirò nei cortili interni e nei casermoni per poter poi erompere un giorno – tra la più cupa amarezza e la più furente disperazione –, e, scollegati da ogni senso di responsabilità, scuotere le fondamenta del Reich fino al punto di far crollare a terra – totalmente demolito – lo Stato di Bismarck.

Nell'agosto 1914, questa cupa massa popolare ritrovò ancora una volta la strada del ritorno verso il proprio vero destino. A quel tempo i lettori del *Vorwärts* se ne stavano seduti non più all'interno delle osterie rosse, ma festeggiavano il Kaiser, oppure se ne andavano cantando per le strade. La guerra li aveva ricondotti nuovamente alla ragione. Allontanandosi dalle teste dei vigliacchi sobillatori, essi si riconobbero nel Popolo e nella nazione; e si sottomisero in silenzio e pieni di fervore interiore alla legge eterna che stava al di sopra di tutti loro.

Coloro che detenevano la responsabilità [ossia, i leader dello Stato, ndt] non videro i segni del tempo. Tesero invece alla massa che cercava di raggiungerli – per dedicarsi completamente al Reich – le mani di coloro che li stavano seducendo, e non vollero più far distinzione tra i vari partiti, ma preferirono considerare, indiscriminatamente, tutti tedeschi – persino coloro che si accingevano ad affilare il pugnale per poterlo poi conficcare nella schiena dell'esercito in lotta proprio nel momento del maggior bisogno.

Da allora in poi Berlino divenne la ferita aperta del Reich. Qui si sobillava al sabotaggio occulto, qui – all'inizio in maniera soltanto accennata, poi in maniera sempre più manifesta e infine insolentemente e cinicamente – venne frantumata la volontà di resistenza del Popolo, venne fermato l'approvvigionamento di munizioni, venne trascinato nel fango l'ideale dell'eroismo umano, vennero calpestati sotto i piedi la fedeltà

e la fede, e venne erosa e scalzata dall'interno la struttura stessa dello Stato, fino al momento in cui, nel novembre del 1918, il Reich non crollò definitivamente. Berlino era estraniata dal Paese, si era allontanata dalle radici della terra e veniva consigliata da distruttori nomadi che non volevano riconoscere più né il Popolo, né il passato, né la storia, ma che invece aspiravano soltanto a eliminare lo Stato prussiano-tedesco per essere così liberati dalla possibilità che esso potesse misurarsi con i loro non-valori. Le porte della città si aprirono, e attraverso di esse si riversò su di essa la marea sudicia e viscosa dell'immigrazione dall'Est. All'inizio giunsero a migliaia, in seguito a decine e a centinaia di migliaia; iniziarono nel Scheunenviertel [si tratta del cosiddetto "quartiere dei granai", situato al nord della vecchia Berlino medievale, ndt], come piccoli pellicciai e borsaneristi, nel giro di pochi anni si erano già installati nel centro della città, e da lì finivano nelle ville di lusso della zona occidentale. Ora erano diventati giornalisti, industriali dell'abbigliamento e capitalisti rinomati. Creavano l'opinione pubblica, producevano per la città ciò che le serviva per vivere, davano crediti di milioni che in precedenza avevano carpito al Popolo.

Il Reich aveva ormai perso Berlino. La città viveva una sua vita autonoma e frivola. Con la quale riusciva – come una forza magnetica – a portare le persone delle campagne sul terreno incandescente del proprio asfalto, fino a farle bruciare. Un sarcofago, un crematorio, nel quale veniva screditata a ridicola farsa la fertilità, sulla quale si faceva dello spirito e che si motteggiava come fosse qualcosa di disonorevole, e come se la vigliacca ricerca del puro piacere – che era stata a essa [ossia, alla fertilità, ndt] sostituita – fosse invece il fine ultimo della saggezza. La monarchia aveva già rinunciato a questa città. La borghesia non era riuscita a impossessarsene, il Marxismo trionfava su tutta la linea e in quel momento giunse – tra nebbie e piogge grigie – quel novembre 1918.

Iniziò la rivolta. Predatori rossi, abbigliati con uniformi della Marina, presero possesso della città; là dove in passato avevano regnato ubbidienza e disciplina, ordine e severità, ora si faceva sempre più largo la canaglia. Vennero mobilitati gli istinti più infimi. Il crimine rialzò la testa in maniera impertinente, dandosi cinicamente da fare nel Reich di Bismarck; nel Parlamento, se ne stavano stravaccati i Consigli dei soldati. La feccia del popolo si lanciò sui troni abbandonati del potere. Spartaco regnava su quel periodo [si fa ovviamente riferimento alla Lega Spartachista, il movimento rivoluzionario socialista organizzato in Germania durante gli anni politicamente esplosivi della Prima guerra mondiale. Fondata da Rosa Luxemburg e da Karl Liebknecht e nata – con il nome originario di Gruppo Internazionale (Gruppe Internationale) – come corrente interna alla SPD (il Partito Socialdemocratico), essa si unì alla USPD (Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands, il Partito Socialdemocratico Indipendente Tedesco) nel 1917 e partecipò, tra il 1918 e il 1919, alla fondazione del KPD (Kommunistische Partei Deutschlands, il Partito Comunista Tedesco). La Lega prese il nome dal gladiatore Spartaco, che capeggiò una rivolta antischiavista contro Roma, ndt].

Da quel momento, Berlino non ha più trovato un momento di pace. Essa fu trascinata a forza di qui e di là tra due opposti estremi, in un continuo scontro di opinioni. Venne nuovamente ripresa la battaglia per il possesso della città, che non avrebbe trovato fine se non nel momento in cui sarebbe stata riconquistata la vera natura tedesca. Ma solo pochi allora credevano ciò possibile. Questi pochi era raro trovarli in posti di potere economico o di potere culturale, essi appartenevano per la maggior parte agli uomini più umili e sconosciuti del Paese; erano i figli – divenuti ormai attenti – di quei primi lettori del *Vorwärts*, nei quali iniziava nuovamente a pulsare e a scorrere l'eterno sangue da soldato.

Kapp fece un tentativo, facendo marciare la Brigata Ehrhardt. Ma quel tentativo fu fatto invano. Accolti con paura o con fredda riservatezza, i suoi soldati dovettero abbandonare dopo pochi giorni la capitale del Reich, accompagnati dalle risate di scherno della stampa d'asfalto [si tratta della "Asphaltpresse", da "Asphalt" = "asfalto"; così era definita da Goebbels – e tramite lui da tutti i nazionalsocialisti – la stampa di quart'ordine, tra cui veniva compresa anche la stampa ebraica e bolscevica, ndt]. Poi, ci si rinunciò [a mutare la situazione, ndt] per lungo tempo; si disse che Berlino era definitivamente persa, e che, se la si voleva risollevare, questo sarebbe dovuto accadere dall'esterno e non dal suo interno. Ci si trastullò, in conventicole segrete, con vani piani di marce sulla città e progetti di assedio; si voleva costringere la città a mettersi in ginocchio attraverso la forza.

Nel frattempo, noi siamo entrati nella fossa dei leoni. Forse all'inizio non ci era del tutto chiaro quello che ci attendeva. Ma abbiamo iniziato la lotta senza esitare e senza chiederci se e quando essa avrebbe condotto alla vittoria finale. Abbiamo dato a questa battaglia la sua spinta iniziale, il suo ardente respiro, il suo ritmo impetuoso, i suoi slogan esaltanti e la sua impetuosa attività. Abbiamo ficcato in testa e imposto a questa città la nostra Idea e i nostri nomi. È diventata una battaglia per Berlino che è durata ben otto anni, che è costata fiumi di lacrime e sangue; e che – nonostante tutto e tutti – è stata lo stesso avviata da una disperata minoranza per portare a sé questa inarrestabile e gigantesca città da milioni di abitanti, e per conquistarla infine definitivamente. Per anni abbiamo dovuto farci largo attraverso sudiciume e immondizie; non ci hanno fatto mancare nulla: attribuendoci vizi e disconoscendoci virtù. Abbiamo rischiato il tutto per tutto!

Qui il nemico aveva le sue cittadelle, qui l'Internazionale si annidava saldamente in tutte le sue sfumature, qui imperversava il terrore rosso con una brutalità e una ferocia finora sconosciute. Qui il Bolscevismo si era installato come fosse a casa propria, qui poteva lanciare per la prima volta la sua parola d'ordine: abbattete i fascisti, là dove li trovate!

Ci si può allora meravigliare del fatto che a Berlino le opinioni e i punti di vista fossero di una tale durezza e di una tale spietata consequenzialità, come di rado se n'erano

viste in precedenza? E non è forse perfettamente comprensibile il fatto che proprio qui le idee divampassero l'una dopo l'altra in maniera assolutamente tagliente e sfrenata? La chiarezza era indispensabile – se ci si voleva imporre a Berlino – e dietro alla chiarezza doveva esserci una fede talmente energica da essere in grado di spostare le montagne.

Ritmo! Ritmo! Questa era la parola d'ordine del nostro lavoro. Nessuno poteva risparmiarsi, e nessuno si risparmiò. In quella scatenata corsa pazza di una battaglia tra il bene e il male non esisteva alcuna clemenza. O gli altri ci abbattevano, o eravamo noi che buttavamo al tappeto gli altri.

Chi ha Berlino possiede il Reich. Eravamo così fermamente pervasi di questa convinzione, che in questa battaglia per la metropoli vedevamo molto più che una semplice presa di possesso di una città. Dovevamo prendere quest'inferno ribollente. Studiammo il Popolo e l'atmosfera cittadina con un'accuratezza pressoché scientifica; e, infine, parlammo a Berlino con quella stessa lingua che Berlino era in grado di capire.

Giorno dopo giorno e ora dopo ora tuonarono a rotazione e sputarono su di noi veleni e bile; ma la forza della verità era più forte della forza della menzogna. Con disperate offensive ci lanciammo contro questo mostro, strappammo via l'avversario dalle sue salde posizioni e – con battaglie durate anni e anni – lo spingemmo nell'angolo, per poi gettarlo infine nella polvere.

In un teatro bolscevico berlinese, anni fa, un soldato del fronte morto venne gettato su un mucchio di rifiuti con queste parole: "Schifezza, basta con tutto ciò!". Quanto sicuri nella capitale del Reich si sono sentiti un tempo gli ebrei! Ma i soldati morti di questa città – sia quelli appartenenti alla gioventù operaia di Wedding e di Neukölln sia i figli del borghese che proviene dalla zona occidentale – non hanno trovato pace nelle fosse delle Fiandre e della Polonia. Come un corpo d'armata invisibile, essi sono andati a marciare in prima fila nei plotoni delle nostre colonne brune, e ci hanno dato forza e coraggio affinché il loro sacrificio non fosse stato inutile.

*

Il berlinese stesso è come la sua città. L'elemento caratterizzante e fondamentale della popolazione venne trasmesso dagli abitanti della Marca del Brandeburgo ai primissimi berlinesi. Questo elemento caratterizzante e fondamentale si nutrì attraverso tutti i perpetui flussi migratori provenienti dal Reich. Nessuna tribù, nessun ceto e nessuna terra qui l'avrebbe mai potuto sostituire. Berlino sa – come nessun'altra città – come mescolare i vari elementi, e formarne da questi uno nuovo. Chi ha vissuto qui per tre anni, si sente cittadino di questa città. Sopra il saldo fondamento di uomini dabbene e laboriosi si stese però – già prima della guerra, ancora più marcatamente durante il conflitto e, infine, soprattutto dopo la guerra – la scarna e avara patina d'intonaco dell'ebraismo e del Bolscevismo. Sono soprattutto gli ebrei e i bolscevichi che hanno screditato Berlino nel Paese e nel mondo intero. Essa diventò, dopo Mosca, la città più rossa d'Europa.

Lo stesso berlinese, nella sua peculiare essenza, c'entra ben poco con tutto questo. Certo, egli è impertinente e freddo, privo di sentimentalismi e quasi spietato, ma nel profondo del suo cuore egli è come un bambino. La sua arguzia è una particolarità che non s'incontra in nessun altro luogo. Con un senso dell'umorismo assolutamente insolito, quasi bizzarro, i cui effetti finali agiscono più attraverso una potenza di breve durata, piuttosto che attraverso un'affabile prolissità.

Il berlinese è diligente e di poche pretese. In nessun altro luogo si lavora più che in questa città, e da nessun'altra parte ci si dedica a questa cosa con più entusiasmo e abnegazione. La Berlino dei chiassosi divertimenti viene presa in considerazione dal berlinese soltanto qualche volta nei sabati e nelle domeniche. Ma la settimana appartiene invece al lavoro e alla lotta per il pane quotidiano. Qui la vita è molto più dura che nelle altre città. Quattro milioni e mezzo di persone vogliono vivere, abitare e respirare, quattro milioni e mezzo di persone cercano un posto davanti a un macchinario oppure negli uffici di collocamento. Si mettono in movimento di primissimo mattino sulle affollatissime linee tramviarie, su quelle ferroviarie e su quelle della metropolitana, facendo percorsi di un'ora e anche più per raggiungere il luogo di lavoro, e la sera rincasano infine stanchi e consumati a bordo di quegli stessi vagoni sui quali hanno fatto il viaggio di andata. Senza una solidarietà interna non sarebbe possibile una convivenza tra questi quattro milioni e mezzo di persone. La quotidianità, con il suo ritmo sfrenato, alleva il berlinese in quell'indole fatta di disciplina di massa, che in lui è assolutamente ammirevole. Qui, centinaia di migliaia di persone si dirigono – percorrendo la stessa strada – verso lo stesso punto di arrivo, senza che si scateni panico, né confusione. Non c'è nulla che il berlinese odii di più del baccano fatto nel momento inopportuno.

Ma, dall'altra parte: il baccano deve anche esserci! Questa parola sembra quasi sorgere dall'anima stessa di questa città. Il berlinese pensa sempre di poter rivendicare per sé qualcosa di speciale. La noia è malvista, sia in alto sia in basso; e si aggiunge un pizzico di sensazionalismo persino alla cosa più seria.

Non a caso questo tipo di uomini popolò la più incredibile e gigantesca città che ci sia all'interno dei confini del Reich. Questa città si ammala, se esiste in qualsiasi altro luogo qualcosa di migliore, di più grande o di più famoso di ciò che è stato dato a essa. Berlino davanti a tutto e tutti, e non si può volere di più! Così la pensa già il giovane ragazzetto che sta lungo la strada, e così la pensano tutti: gli uomini e le donne, gli operai e i borghesi, gli intellettuali e i figli del Popolo.

Ciò nonostante quest'arroganza ha anche la sua parte conciliante. Poiché essa non deriva dall'incapacità di essere in grado di agire o dall'indolenza. Il berlinese tenta di motivarla come minimo attraverso il rendimento; e per questo motivo egli si contraddistingue, dall'altro lato, anche per la sua bonarietà e per la sua prontezza nel soccorrere, che porta dentro sé un qualcosa che lo coinvolge sempre immensamente. Sia nelle zone all'ovest sia in quelle dell'est, si può chiedere quale sia la strada giusta da prendere al

semplice operaio oppure al potente consigliere commerciale: il più delle volte si farà una grandissima fatica per poi liberarsi da quell'amichevole mentore e dal suo aiuto. Di fronte allo straniero ogni berlinese si sente come un perfetto padrone di casa. Così, egli dona volentieri, e, nel contempo, permette controvoglia che gli si facciano regali. L'orgoglio per la sua città è indescrivibile. Egli lo coltiva non solo quando è a casa propria, ma lo porta con sé come fosse una parte del proprio bagaglio anche quando è in viaggio. Potrebbe girovagare tra tutte le nazioni del mondo e attraversare tutti gli Oceani: Berlino resta sempre Berlino! Con una certa condiscendenza egli apprezza le bellezze, le opere d'arte, gli edifici e le strade delle altre città e degli altri Paesi. Ma nulla in tutto il mondo riesce mai a tener testa alla sua cattedrale, ai suoi tigli, alla sua Wilhelmstraße. Se a Vienna chiede in maniera un po' brusca a un poliziotto informazioni sulla cattedrale di Santo Stefano, e questi gli dice di rivolgersi a lui in maniera più amichevole e cortese, allora il berlinese risponde: "Piuttosto preferisco perdermi!".

La città di Berlino è di una ricchezza d'inventiva senza pari. I metodi sempre mutevoli della sua vita professionale e politica sono al momento diventati determinanti per l'intero Reich. Qui i contrasti cozzano duramente l'uno contro l'altro, e vengono condotti fino in fondo con radicale fanatismo. Il berlinese non si fa sconvolgere facilmente né di buon grado; qui è difficile imporre qualcosa di nuovo. Ma ciò che ha mangiato lo saprà poi anche assimilare, e per le cose di cui egli è convinto sa impegnarsi con attivismo vivace e coraggioso.

Lo straniero non lo nota, eppure a Berlino è di casa un senso della famiglia piccoloborghese che per parecchie altre città potrebbe essere esemplare. Nella vita di ogni singolo berlinese, la madre e il padre rivestono il ruolo principale. Certo, l'amore per i parenti è ruvido e privo di sentimentalismi; ma non per questo sarà mai privo di cuore, e sarà sempre pronto e disponibile ad aiutare.

Il berlinese è avido e desideroso di apprendere. Il giornale è il suo pane quotidiano. Persino l'uomo più semplice della strada ne legge con piacere dai tre ai cinque al giorno. E non legge soltanto le parti dedicate alle famiglie, no: egli d'altro canto ormai vive nella capitale del Reich, dove viene fatta la grande politica: senza di lui le cose non possono funzionare, lui deve sempre esserci, dando un contributo con la sua opinione e ficcando il naso in tutto. Nel momento in cui ha deciso di ostinarsi con una determinata idea politica, allora è anche pronto a combattere per essa e a sacrificarsi per essa con la massima passione. In questa città la tipologia del soldato politico trova sempre il campo più che pronto.

Ci si è spesso lamentati del fatto che il berlinese si sia fatto imbrogliare da una certa finta grandezza dei tempi. Ma egli non merita questo rimprovero, perché non lo si può rendere responsabile della stampa degli ebrei. Al contrario: lui stesso mostra un'irriverenza rinfrancante contro le smancerie di quei venditori di fumo. Da nessun'altra parte del Paese i grassi bonzi [con il termine "bonzo" – in tedesco "Bonze" – Goebbels identificava gli "alti papaveri" del Sistema di Weimar – tra politici, funzionari, finanzieri e vertici sindacali – che avevano fatto fortuna e che si erano arricchiti ai danni del Popolo e dei lavoratori, ndt] della Repubblica di Novembre [la Repubblica di Weimar venne proclamata – in seguito all'abdicazione del Kaiser – il 9 novembre 1918 dal socialdemocratico Philipp Scheidemann, che affacciatosi a un balcone del Reichstag, acclamò la Repubblica Tedesca. Divenuto capo del governo provvisorio, Scheidemann fu poi nominato Cancelliere dall'Assemblea Nazionale riunitasi a Weimar il 13 febbraio 1919, ndt] vengono ricoperti di scherno e fiele, come invece accade qui. Con i berlinesi essi non hanno trovato vita facile, e quando qualcuno è riuscito a tagliar loro [ossia, ai bonzi, ndt] un po' di panni di dosso, l'ha sempre fatto con grande piacere e divertimento.

Perciò egli [ossia, il berlinese, ndt] ha anche i suoi beniamini preferiti, dei quali non permette che si parli male, che gli appartengono e che quindi ricopre con tutto il suo amore e la sua simpatia. Non vi è nulla di più bello e di più ristoratore per il cuore del fatto di essere popolare tra i berlinesi! Proprio il Popolo qui è talmente pieno di voglia di dare calore e fiducia, che la cosa talvolta commuove e quasi porta alle lacrime. Nel momento in cui il berlinese ha posto davanti al nome di un uomo l'attributo "nostro", allora lo considera come un fratello che è entrato a pieno diritto a far parte della grande famiglia cittadina, allora s'interessa in tutto e per tutto a lui, e non accadrà mai che egli gli neghi la sua premurosa assistenza. E come accade con gli uomini, così accade anche con le cose. Nel momento in cui il berlinese prende possesso di una cosa, allora non la perderà mai. Gelosamente, egli veglia affinché essa resti di sua proprietà, e al massimo la può prestare di tanto in tanto ad altre città o ad altre persone.

Tutto sommato: Il berlinese è migliore di quel giudizio negativo che si ha di lui all'interno di tutto il Reich. Egli ha le sue debolezze, ma ha anche le sue virtù. Chi vorrebbe lanciare contro di lui la prima pietra?

*

Sul suolo di questa città fantastica e scintillante, con tutti i suoi segreti e fondamenti, si è condotta fino in fondo la battaglia per Berlino insieme ai suoi giovani uomini, che nel profondo della loro essenza non sono altro che dei soldati. Essa è stata portata avanti sempre pensando all'intero Reich. È costata sangue e vite umane, ma infine lo scopo è stato raggiunto: Berlino non appartiene più al Marxismo. La Germania risvegliata e giovane ha nuovamente imparato da questa città.

La battaglia per Berlino iniziò come un'impresa senza speranza, ciò nonostante venne osata da un piccolo gruppo di uomini audaci. Osservati con scherno e derisione, essi hanno proseguito sul loro cammino, hanno seppellito i loro morti nei più diversi cimiteri di questa gigantesca città, hanno portato i loro feriti nei vari ospedali e poi sono andati a riprenderli, nelle ore di lutto sono stati accanto alle bianche lapidi delle fosse dei caduti e – silenziosi e pieni di dolore – hanno promesso ai loro camerati morti che

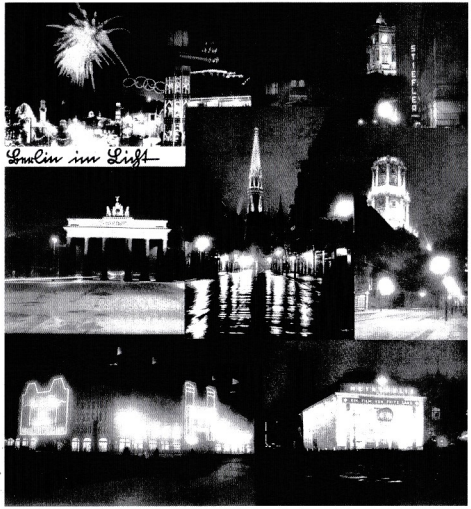
avrebbero continuato a resistere. Dal sangue e dalle lacrime è sorta una nuova Berlino. Con fanatismo e fede le brune colonne hanno marciato sulle tombe, proseguendo sempre in avanti, e hanno piantato la bandiera del nuovo Reich sulla torre del potere. Il nostro ringraziamento è dedicato ai valorosi soldati della vecchia guardia, che non ha mai vacillato né si è mai persa d'animo, il nostro saluto va ai camerati morti che – nei cimiteri di Berlino – riposano nella terra che ora è nuovamente tedesca.

Sotto il comando del loro Sturmführer Horst Wessel essi marciano nella parata di coloro che stanno nell'Aldilà, nella quale tutti noi un giorno dovremo andare, quando il nostro lavoro sarà infine compiuto.

LA CITTÀ

Come un mostro di pietra, smisurato nelle dimensioni e pieno di enigmi e segreti, la città sta di fronte a te.

Sfarzosi edifici pubblici, aziende enormi e, al di fuori, nei sobborghi, i casermoni in cui abitano i poveri.



Berlino tra le luci

Quando scende la sera, Berlino s'immerge nella luce. Da milioni di lampade a incandescenza risplende e scintilla la marea luminosa. I luoghi del divertimento e le zone commerciali sono immersi nel limpido chiarore delle lampade ad arco e delle insegne luminose. Una fantastica immagine di splendore metropolitano, che si offre allo sguardo di chi l'osserva.

All'Altes Museum – Il conte Schwerin – La colonna della Vittoria – La vasca di granito nel Lustgarten

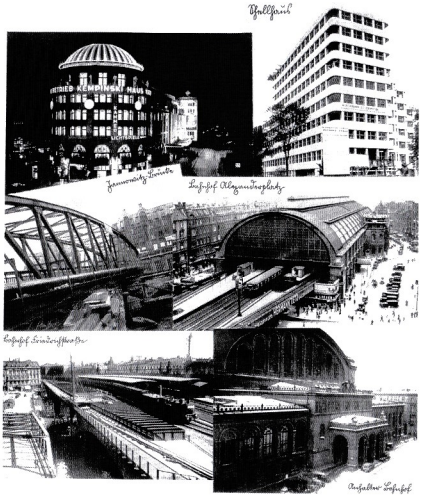
Venerabili, svettano verso l'alto i monumenti della grande tradizione prussiano-tedesca. La Porta di Brandeburgo, l'Altes Museum[1] e la Vittoria alata. Ferreo e muto, se ne sta in cima al suo piedistallo Federico il Grande, che per primo procurò fama mondiale alla città di Berlino e all'idea statale prussiana.

Berlino balla – Berlino patisce la fame

Nessun'altra città presenta dei contrasti così stridenti: Berlino balla e Berlino patisce la fame. Lusso e miseria. Felicità e pena. In questa città si è dato appuntamento tutto ciò che nella vita umana vi è di più alto e di più basso.

Lungo Lützowufer – Il Museo Kaiser Friedrich – L'Arsenale – Lungo Mühlendamm

Accanto agli ampi reticoli di strade scorrono calme e pacifiche le acque del canale, all'ombra di alti alberi e circondate dagli edifici monumentali dell'architettura prussiana.

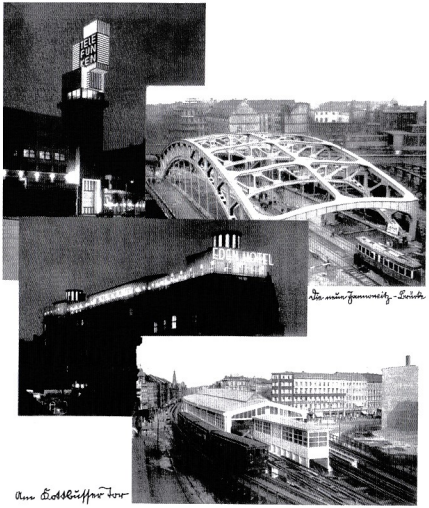


La Shellhaus – Il ponte Jannowitz – La stazione di Alexanderplatz – La stazione di Friedrichstraße – La stazione dell'Anhalt

Ogni giorno la gigantesca stazione erutta migliaia e migliaia di esseri umani, che giungono a Berlino da tutte le città della provincia, per cercare qui la loro fortuna e per vincere nuovamente la loro dura lotta per il pane quotidiano. Li attendono luoghi di lavoro e luoghi di divertimento, per accoglierli e per farli fondere all'interno della massa di milioni di persone della capitale del Reich.

Nel Krögel – La Parochialstraße – La Grenadierstraße

Nelle strade secondarie del centro abita la miseria e l'emergenza sociale. Qui l'invalido civile siede nella sua piccolissima mansarda o in fondo a umide cantine. Qui, lungo le case antiche e in rovina, scorrono vicoli in cui non giunge mai la luce. Ma persino attraverso le anguste viuzze del Scheunenviertel' prosegue ininterrotto – giorno e notte – il frenetico movimento delle persone, che si dedicano al lavoro oppure al crimine.

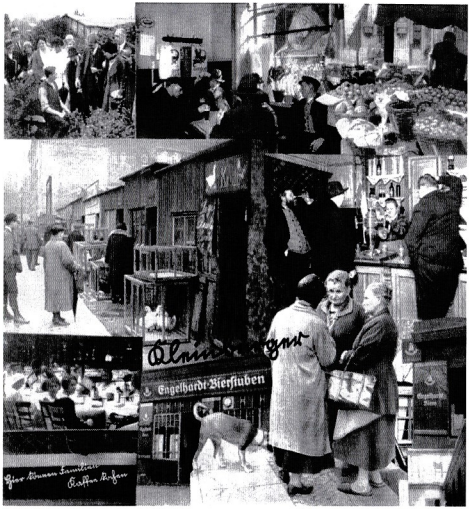


Il nuovo ponte Jannowitz – A Kottbusser Tor

Colossali nuove costruzioni testimoniano lo spirito d'iniziativa di questa città. Fino ai piani più alti risuonano le macchine per scrivere o tintinnano i calici da spumante, e sopra le rotaie interminabili tuonano le linee della metropolitana e quelle tramviarie, portando avanti e indietro gioie e dolori degli uomini attraverso questa città da quattro milioni e mezzo di abitanti.

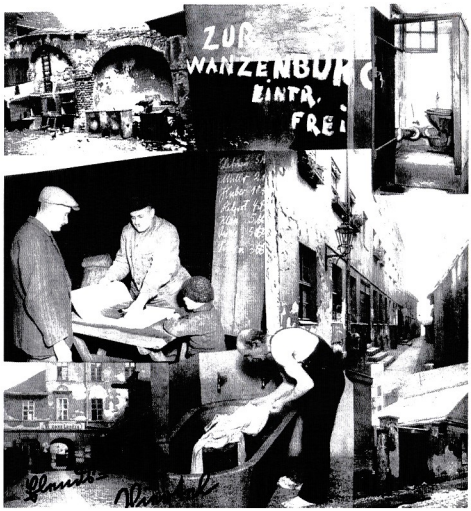
Artisti di strada

La lotta per il pane quotidiano è dura e spietata. Alcuni sono stati costretti dalla vita a guadagnarsi una misera esistenza in codesta maniera.



Piccola borghesia – Qui le famiglie possono preparare il caffè

Nei sobborghi, lontano dal frastuono del centro e dell'ovest, la piccola borghesia conduce la sua vita modesta e senza pretese. Qui fioriscono a decine di migliaia i piccoli giardini, qui si bevono in piccole taverne i classici boccali di birra, qui le rivenditrici del mercato mettono in vendita verdura e carne. Le madri fanno le loro chiacchiere come accade da ogni parte del mondo, e la domenica ci si reca nei giardini estivi dove le famiglie possono prepararsi il caffè.



Il quartiere povero

Un'altra Berlino, che è a malapena nota: la Berlino dei cortili interni, delle case antiche e in rovina tra immondizia e spazzatura, con angusti viottoli, rampe di scale senza luce e territorio di conquista delle cimici, per le quali l'ingresso è sempre aperto.

Berlino W[1] si diverte

Di tutto ciò [ossia, della miseria dei quartieri poveri, ndt], coloro che abitano nella zona occidentale non ne sanno nulla. Certo, gli ebrei bolscevichi scrivono di queste cose sul *Rote Fahne*,[4] ma non le hanno mai viste. Se ne stanno seduti al "Romanisches Kaffee",[5] e lì tramano i loro più truci piani sovversivi; e la sera popolano fino a tarda notte i locali del divertimento del Kurfürstendamm, dandosi delle arie mentre danzano sulle note di una band di negri e andandosene poi via ridendo delle gravi difficoltà di questo tempo.

Berlino W – La Gedächtniskirche – Il Kurfürstendamm – Villa Sklarek

Berlino W si diverte.
Questa Berlino W si è innestata nella capitale del Reich. La Berlino laboriosa non ha nulla a che vedere con essa. Qui, la torre della Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche svetta nel cielo infinito come un anacronismo. Attorno alla chiesa, nelle ampie strade piene di negozi o nelle ville coloniali poste nei viali più tranquilli, abita la gente che conta. Qui si sono dati appuntamento anche i borsaneristi della Repubblica.

Grande, fantastica Berlino. Città della mentalità borghese e città del grande capitale. Città dei giornali e città del teatro. Città dello zelo e città della corruzione. L'ebreo siede in Alexanderplatz, l'ebreo crea l'opinione pubblica, l'ebreo fa il teatro, l'ebreo ha il denaro, e l'ebreo possiede le case. Egli determina il carattere di questa immensa città. Ma sopra tutto questo multiforme andirivieni s'innalza invitta e trionfante l'eterna Dea della Vittoria, a simboleggiare che questa città un tempo fu tedesca e che – prima o poi – dovrà ritornare tedesca.

L'INSURREZIONE DI NOVEMBRE[1]

Il Presidente della Polizia [Eugen] Ernst – Il Cancelliere del Reich [Gustav] Bauer – [Eduard] David – [Rudolf] Breitscheid – [Johannes] Bell

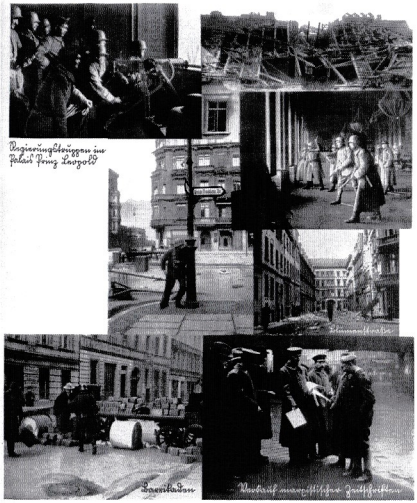
L'insurrezione di novembre trova il terreno pronto a Berlino. Qui, un Gustav Bauer può diventare Cancelliere del Reich, e un Eugen Ernst può essere Presidente della Polizia. Qui, dopo l'ignominiosa rivoluzione, occupano le più alte cariche amministrative e statali quei tipi ai quali il borsanerista galiziano regala pigiami di seta di seconda mano e stuzzicadenti d'oro usati.

Un elmetto d'acciaio viene appeso – Gli invalidi di guerra manifestano – Gettati via dagli spartachisti

L'alto tradimento celebra i suoi bagordi. Alle truppe, che ritornano incrostate di sangue e di fango, vengono strappate dal petto dai disertori le medaglie e le decorazioni al merito. Un elmetto d'acciaio viene appeso al di sopra della marmaglia urlante come fosse uno spauracchio. Si spazzano via le armi della guerra come fossero rifiuti, e sulle colonne di affissione per i manifesti si può leggere che "Il popolo tedesco ha vinto su tutta la linea, e nella Repubblica non c'è posto per la corruzione".

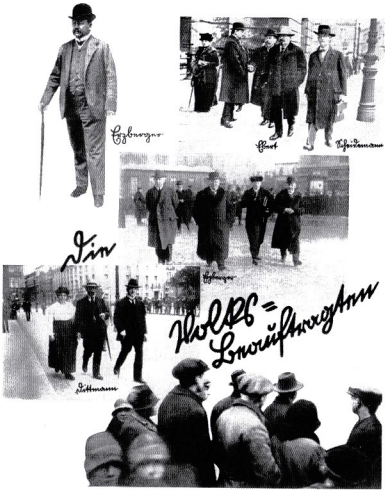
Combattimenti per le strade – Il Marstall – Spartachisti arrestati

Spartaco solleva il capo. Nelle strade infuria la guerra civile. Dagli edifici pubblici si minaccia con le mitragliatrici. Nel Marstall[2] è accampata la divisione della Marina rossa. La gentaglia è padrona del campo, fino al momento in cui gli ultimi resti dell'esercito del Reich non giungano a proteggere la capitale dai peggiori.



Le truppe governative nel Palazzo Prinz Leopold (Wilhelmplatz) – Blumenstraße (Friedrichshain) – Barricate – Vendita di riviste marxiste

Il soldato del fronte, rientrato a casa dalle Fiandre e dalla Polonia, prosegue la guerra contro il minaccioso spettro del Bolscevismo. Le truppe governative presidiano la Wilhelmstraße.[3] Vengono innalzate barricate attraverso le zone a est e quelle a nord. Alcune parti della città mostrano uno spettacolo di tale devastazione da far pensare che la guerra non si sia svolta in Francia, bensì in Germania.



I delegati del popolo: [Matthias] Erzberger – [Friedrich] Ebert – [Philipp] Scheidemann – [Wilhelm] Dittmann

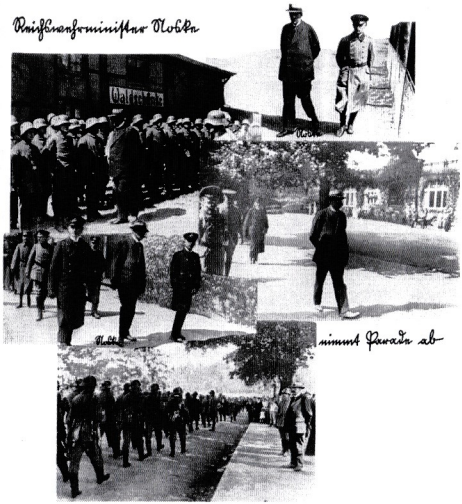
Nessuno li aveva chiamati, eppure si fecero chiamare "delegati del Popolo". Questi politici piccolo-borghesi, che non avevano mai mostrato un vero coraggio, che si erano nascosti vigliaccamente dietro a quell'esercito contro il quale sputavano e che calunniavano, quando la situazione divenne davvero grave dettero al Popolo parole al posto del pane, e, in seguito, si adattarono comodamente al capitalismo. Per sempre su di loro resterà incollata la macchia dell'alto tradimento, e il marchio di Caino per quell'inganno ai danni del Popolo resta impresso indelebilmente sulla loro fronte.

Sulla Dönhoffplatz, nel 1919 – [Wilhelm] Dittmann e Luise Zietz – [Arthur] Crispien – [Julius] Moses – Frau Remitz

Mai più guerra! Così risuonava il grido di battaglia di Wilhelm Dittmann e di Luise Zietz, di Arthur Crispien e di Julius Moses.[4] Loro non riconoscevano una patria chiamata Germania. Essi promisero di darne una di riconciliazione e d'intesa, senza annessioni e senza indennizzi. Mentirono, allorché affermarono che la Marina inglese aveva innalzato la bandiera rossa. E quando sedettero in alto sui seggi del potere, il Popolo aveva raggiunto – a parer loro – la condizione di "vera libertà, bellezza e dignità".

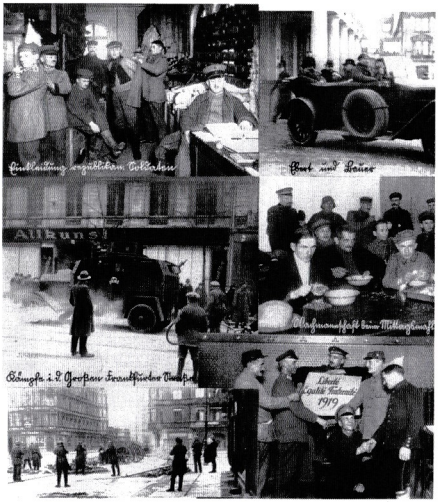
La fame a Lichtenberg – Sentinelle governative nella Blumenstraße – La Casa Rossa a Berlino – [Friedrich] Ebert – Il borgomastro [Adolf] Wermuth

Coloro che avevano pugnalato alle spalle il fronte e avevano fermato il rifornimento di munizioni ora accoglievano sulla Potsdamerplatz gli uomini del reggimento di guardia che tornavano a casa. Nella Casa Rossa venne sistemato il loro Consiglio dei soldati. Fuori da lì, nelle periferie, il Popolo pativa la fame, ma nessuno rispose alla sua richiesta di pane.



Il ministro della Difesa [Gustav] Noske passa in rivista le truppe

Per decenni avevano insultato l'esercito e avevano gettato discredito su di esso: ora dovevano servirsi di quello stesso esercito per difendersi dalla gentaglia che li aveva chiamati e messi al potere.



La vestizione dei soldati della Repubblica – [Friedrich] Ebert e [Gustav] Bauer – Combattimenti nella Große Frankfurter Straße – Corpo di guardia che pranza

Mentre a Parigi veniva preparato il Trattato di Versailles, i loro Consigli dei militari si stravaccavano nel Parlamento. Nella Große Frankfurter Straße crepitavano le mitragliatrici dai carri armati. Ma loro tesero la mano alle potenze vincitrici e giurarono libertà, uguaglianza e fraternità.

Matthias Erzberger – Il Consiglio dei soldati al Reichstag – Contro il paragrafo 218 – Reichstag

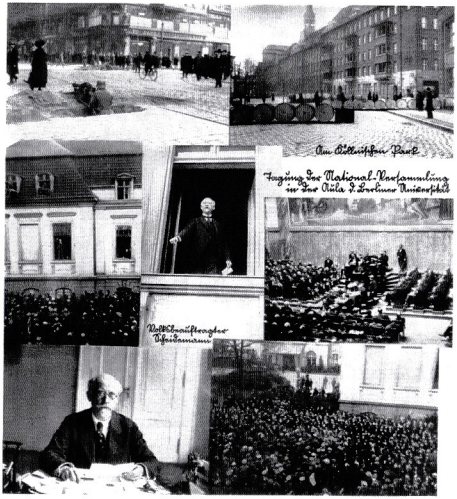
Si sdraiavano sulle panche del Reichstag e non sapevano che fare dell'intera giornata. Fuori, per le strade, i loro compagni manifestavano al grido di: "Via libera ai competenti". Ma quelli che tra loro erano competenti s'infilarono il cappotto di pelliccia, si riempirono ben bene le tasche, e, dopo aver mandato in porto il Trattato di Versailles, scrissero sul libro degli ospiti: "Prima fai i tuoi comodi, poi bevi e ridi!".

Rosa Luxemburg – Ressa davanti all'obitorio – [Karl] Liebknecht

Nel frattempo, Spartaco proseguiva a farsi largo. Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg aizzavano nelle piazze l'opinione pubblica. Essi erano ospiti ben visti nei salotti ebreo-bolscevichi. Ma poi davanti agli obitori si trovavano le mogli, le madri e i padri, che andavano a prendere i corpi dei loro mariti e dei loro figli morti.

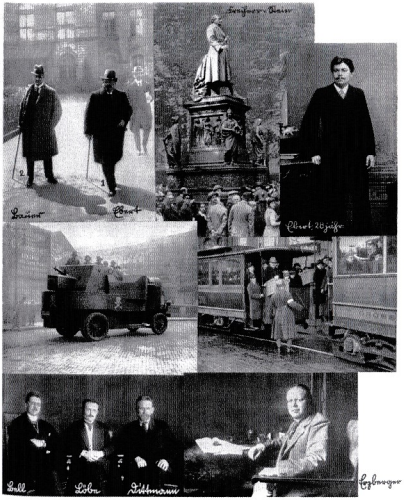
Le truppe governative contro Spartaco – Funerale di una vittima della Rivoluzione – Parla [Georg] Ledebour – Controlli per le strade

Le truppe combattevano con disperazione contro il caos bolscevico. Il governo se ne stava – vile e inattivo – tra di esse e l'anarchia rossa. Le vittime della Rivoluzione venivano sepolte, ma la Rivoluzione continuò a vivere.



Al Köllnischer Park – Seduta dell'Assemblea Nazionale Costituente nell'aula dell'Università di Berlino – Il delegato del popolo [Philipp] Scheidemann

Scheidemann, l'"amante della bella vita" di Novembre, con tight e ventre prominente, annunciò dalla finestra della Cancelleria del Reich i benefici e le conquiste della Repubblica. L'Assemblea Nazionale Costituente si riunì al fine di stabilire un nuovo stato delle cose. Ma, nel frattempo, nel quartiere proletario si costruivano ancora barricate e crepitavano le mitragliatrici.



[Gustav] Bauer – [Friedrich] Ebert – La statua del barone von Stein – Ebert a 28 anni – [Johannes] Bell – [Paul] Löbe – [Wilhelm] Dittmann – [Matthias] Erzberger

Ora i vari Ebert, Bauer e Löbe avevano il potere. Ora il sabotaggio di Erzberger, che era iniziato in maniera palese con la cosiddetta dichiarazione di pace nel Reichstag tedesco, aveva raggiunto il suo obiettivo finale.

Friedrich Ebert – Il primo Presidente del Reich – Ebert e [Karl Joseph] Wirth – Il Reichstag

Ora il Reich era rappresentato dall'uomo che aveva organizzato lo sciopero delle munizioni e che in seguito un tribunale tedesco legalmente costituito confermò essere stato artefice di alto tradimento.[5]

VERSO IL PUTSCH DI KAPP[1]

[Wilhelm] Marx – [Carl] Severing – [Konrad] Hänisch – [Andreas] Hermes – [Hermann] Müller - [Gustav] Noske – [Matthias] Erzberger

Questi erano i volti degli uomini che allora governavano la Germania. Con loro si passò dal tradimento al disonore, dal disonore all'indigenza e dall'indigenza alla disperazione.

L'inflazione – [Rudolf] Hilferding

Velocemente il marco tedesco sprofondò verso il basso. I beni patrimoniali del Popolo, risparmiati con grande fatica, furono annientati in un sol colpo. Un medico ebreo di Vienna, il dottor Hilferding, dirigeva la politica finanziaria tedesca. I suoi compagni razziali che stavano in Borsa potevano essere molto soddisfatti di lui.

Il Putsch di Kapp – Un arresto – [Hermann] Ehrhardt – Controllo dei passaporti

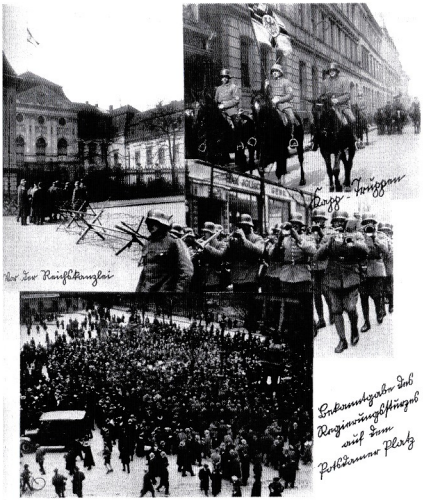
Ehrhardt entra in Berlino. Kapp fa il tentativo di far cadere il Governo di Novembre. La plebaglia si ritira vigliaccamente nelle sue tane, e il governo riesce a fuggire.[2]

Picchetto con la bandiera della Marina – [Wolfgang] Kapp – Di guardia davanti al Palazzo del Presidente del Reich – [Walther] von Lüttwitz

Per la prima volta si rivede per le strade di Berlino l'antica bandiera di guerra del Reich. Il borghese tira un sospiro di sollievo, ma il Marxismo non considera perso il campo. Quest'azione, nata in maniera del tutto imprevista, doveva fare naufragio.

Sciopero

Il governo invita allo sciopero generale. Tutte le mani si mettono in ferie. Allora Kapp minaccia di mettere al muro i sabotatori, ma non accade nulla.



Davanti alla Cancelleria del Reich – Le truppe di Kapp – Comunicazione in Potsdamer Platz della caduta del governo

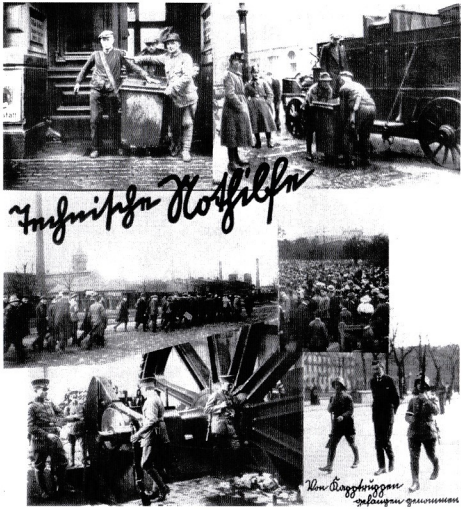
Davanti alla Cancelleria del Reich vengono montati i cavalli di Frisia. Le truppe attraversano le strade al suono delle fanfare militari, circondate dall'ebbrezza dell'entusiasmo o da cupo rancore.

Si organizza il Corpo di guardia Ehrhardt – Il capitano [Hermann] Ehrhardt – La stazione di Potsdamer Platz viene occupata

Le stazioni vengono occupate. L'elmetto d'acciaio torna a regnare lungo le strade.

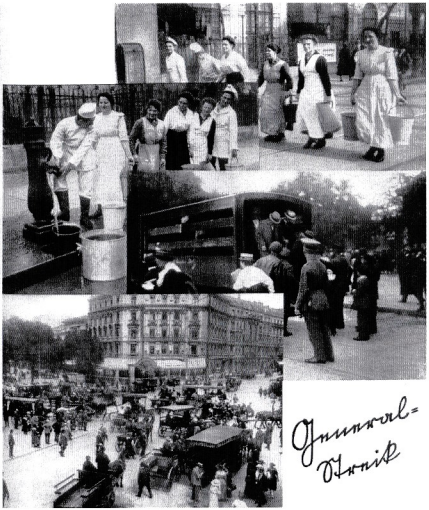
Prima della guardia – Barricate

I soldati cercano di prendere in mano la situazione, ma dietro di loro non vi è alcuna forza politica che sia in grado di fornirli della necessaria copertura alle spalle. Con le baionette e dietro alle barricate non è possibile stare seduti per lungo tempo e governare.



Technische Nothilfe[3] – Arrestato dalle Truppe Kapp

Il Technische Nothilfe non è sufficiente a sostituire tutte le mani [dei lavoratori, ndt] che si sono messe in ferie. Per ogni sobillatore che viene arrestato ne sorgono altri dieci.

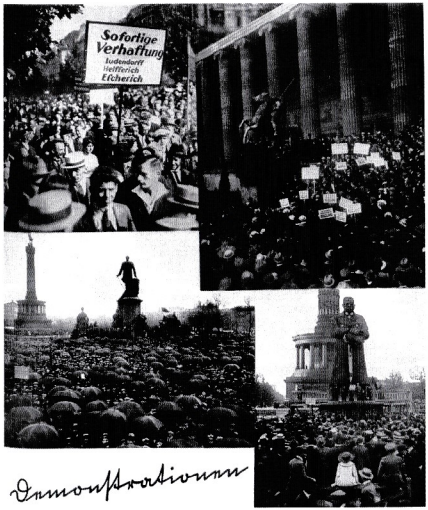


Sciopero generale

Lo sciopero generale paralizza l'intera vita pubblica. Berlino è di fronte al tracollo.

Raduno dell'USPD[4] – Sciopero

La città rossa agita minacciosa il suo pugno durante gigantesche manifestazioni; eppure non si riesce a trovare nessuno che sappia porre un freno all'anarchia.



Dimostrazioni

Si chiede l'arresto immediato di Erich Ludendorff,[5] di Karl Helfferich[6] e di Georg Escherich.[7] Accanto al monumento di Hindenburg, le bandiere della guerra vengono gettate nel fango e bruciate.

Protezione con il Technische Nothilfe – Strade sbarrate – Le truppe di Kapp si ritirano – Accampamento in Wilhelmplatz

La truppa si difende disperatamente. Il Technische Nothilfe fa ciò che può. Ma manca un piano e l'iniziativa.

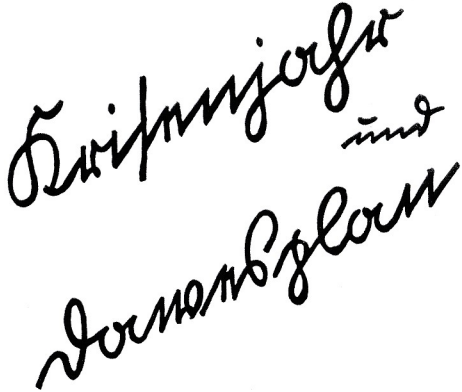
Il capitano Ehrhardt passa in rivista le truppe

I soldati marciano per l'ultima volta davanti al loro capitano.

Brande come barricate

Combattimento di ritirata delle truppe di Kapp alla Porta di Brandeburgo. Il loro tentativo è fallito. Berlino affonda nuovamente e in maniera ancora più grave di prima nella tirannide rossa.

L'ANNO DELLA CRISI E IL PIANO DAWES[1]



Riunione del Zentrum – [Otto] Braun – [Adolf] Grimme – [Philipp] Scheidemann e [Albert] Grzesinski – [Wilhelm] Kuno – [Heinrich] Held – [Julius] Curtius – [Anton] Höfle – [Joseph] Wirth

Iniziano gli anni del "risanamento". Con denaro prestato si simula una truffaldina prosperità economica. I bonzi[2] di partito rossi ci si adattano agevolmente.

[Gustav] Stresemann – [Kuno] von Westarp – [Oskar] Hergt

Stresemann inizia all'opposizione. Ma per lui non si tratta solo di potere personale, né di un nuovo sistema. Il partito borghese dei Tedesco-Nazionali[3] tenta di intercettare e convogliare le varie forze che oppongono resistenza; ma è troppo debole ed esitante per intervenire e per imporsi.

S.P.D. con il cilindro

I bonzi dell'SPD[4] si tolgono le camicie da operai e i berretti frigi. Si mimetizzano indossando tight e cilindro. La Repubblica avrà un aspetto presentabile.

La morte di [Matthias] Erzberger e di [Walther] Rathenau

Minacciosi segni della crescente collera popolare: Rathenau ed Erzberger cadono, colpiti a morte, sotto i colpi di pistola. La Repubblica si difende con tutte le forze. Viene fondato il Reichsbanner.[5]

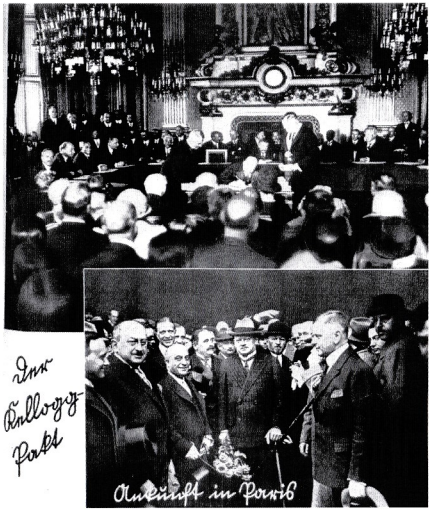
[Gustav] Stresemann

Stresemann arriva al potere nel corso dell'occupazione della Ruhr.[6] Ora ha inizio lo stretto e continuo legame con il Trattato di Versailles e l'attuazione volontaria della politica delle riparazioni.

Il Piano Dawes viene presentato nel Reichstag con l'aiuto dei Tedesco-Nazionali.

Ginevra – [Gustav] Stresemann parla davanti alla Società delle Nazioni – [Arthur Neville] Chamberlain – [Aristide] Briand – [Carl] von Schubert

A Ginevra, Stresemann parla, con linguaggio da massone, dell'"architetto divino del mondo". Tutti lo capiscono perfettamente; ora la Germania è membro della Società delle Nazioni.



Il Patto Kellogg[7] – Arrivo a Parigi

Il Patto di Locarno[8] e il Patto Kellogg sono ulteriori tappe della stabilizzazione di questo stato di cose.

Parla [Gustav] Stresemann

Stresemann parla, parla, parla; e la nazione corre sempre più in fretta verso la bancarotta.

[Gustav] Stresemann inaugura mostre – Dottore "honoris causa" ad Heidelberg – Stresemann – [Jacob Gould] Schurman

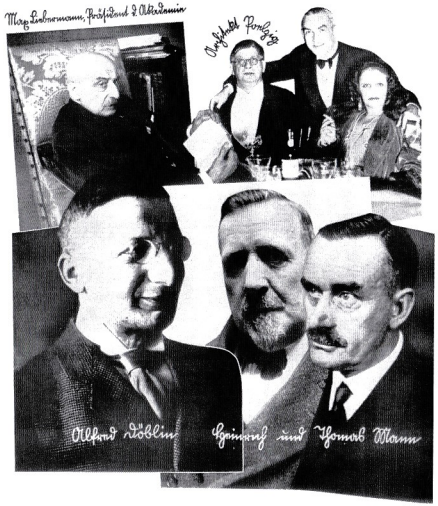
Stresemann inaugura mostre, diventa dottore "honoris causa" ad Heidelberg e fa un discorso su Goethe.

Hello von Gerlach – [Ernst] Toller – [Lion] Feuchtwanger – Georg Bernhard – [Friedrich] Stampfer – [Erich] Mühsam – [Hans-José] Rehfisch

La Repubblica si toglie gli abiti da straccione. Mostra i suoi ingegni e si sorregge sui suoi poeti di corte.

Il professor Max Liebermann – Mostre – L'Accademia – La galleria "Der Sturm" – Ebrei nell'arte – La Secessione

Gli ebrei conquistano l'arte e la pittura. Le mostre vengono riempite con i sedimenti dei loro cervelli malati.



Max Liebermann, presidende dell'Accademia – L'architetto [Hans] Poelzig – Alfred Döblin – Heinrich e Thomas Mann

I massimi spiriti della Repubblica celebrano il nuovo stato di cose con versi e quadri.

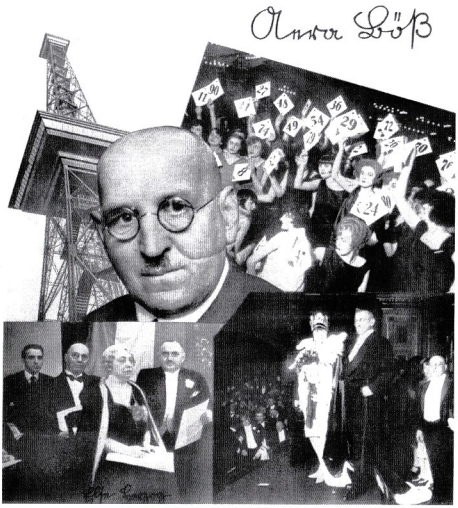
Siegfried Arno – Josephine Baker – Paul Davidson – Pola Negri – Valeska Gert – Jazz

Il cinema e i palcoscenici teatrali vengono occupati dagli ebrei, e la ballerina negra Josephine Baker viene acclamata sulla stampa d'asfalto[9] come nuova rivelazione artistica.

Teatro ebraico – Fritz Kortner – Viktor Barnowsky – Fritz Kortner – L'intendente dello Staatstheater Leopold Jessner – Alfred Rotter – [Ernst] Deutsch – Max Reinhardt – Siegfried Arno

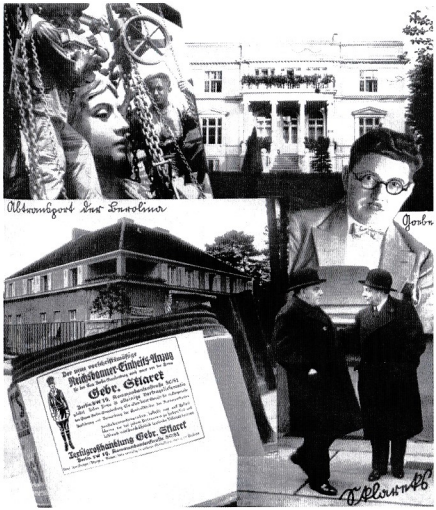
I Rotter[10] fondano il loro impero teatrale. L'ebreo Kortner recita mostrando tutto il suo lato demoniaco.[11] Lo Staatstheater [il Teatro statale, ndt] diventa un terreno di sperimentazione per l'arte bolscevica di Leopold Jessner. Ebrei, da qualsiasi parte si guardi! E teatro sia sui palcoscenici, sia in Parlamento.

IL "RISANAMENTO"



L'era di Gustav Böß – Ilse Herzig

Il "risanamento" raggiunge il suo culmine. Il borgomastro Böß incorona reginette di bellezza e si fa regalare da uno degli Sklarek una pelliccia per sua moglie.[1]



Rimozione di Berolina[2] – [Kurt] Göbel – Sklarek

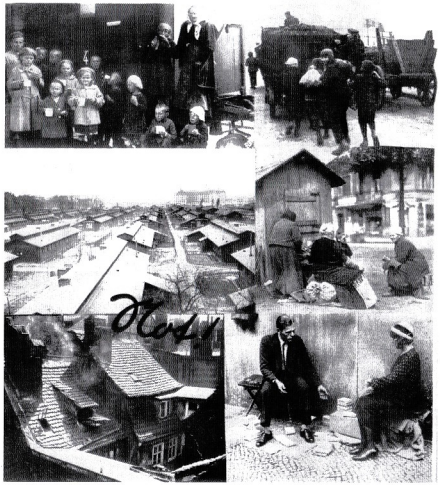
Si fanno costruire le loro ville di lusso fuori città, a Grunewald; truffano con frodi milionarie la capitale del Reich; comprano individui comunisti e socialdemocratici, facendoli diventare loro complici; e riforniscono Hörsing[3] con i "nuovi abiti d'ordinanza del Reichsbanner".[4]

Contrasti

Gli operai abitano in misere baracche. I bonzi organizzano concorsi di bellezza per automobili.

Il Vi-Po-Prä[5]

Quando il Vice-Presidente della Polizia Isidor Weiss[6] non è impegnato a ideare atti di vendetta contro la Berlino consapevolmente tedesca, tiene discorsi davanti al Reichsbanner, oppure va a ballare nei grandi palazzi del divertimento.

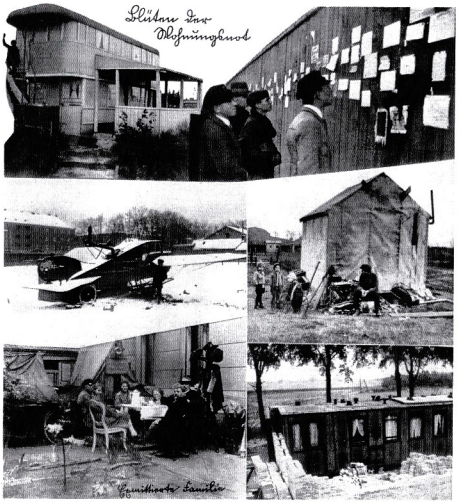


Miseria!

La miseria attraversa la città. Bambini affamati e infreddoliti, case in rovina, povertà e pena.

Inizia la disoccupazione – Uffici di collocamento

Inizia la disoccupazione. Le mani sono inattive. Davanti agli uffici di collocamento ci stanno i proletari che vanno a ritirare i loro sussidi da fame.

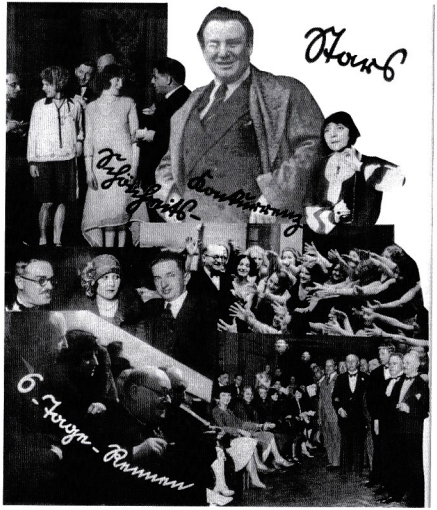


Fiorisce la crisi degli alloggi – Famiglia sfrattata

Le famiglie vengono sfrattate con tutti i loro miseri averi dalle loro ammuffite catapecchie, perché non riescono più a pagare l'affitto. Così, vanno ad abitare in grotte, minuscole baracche in legno o carrozze ferroviarie dismesse.

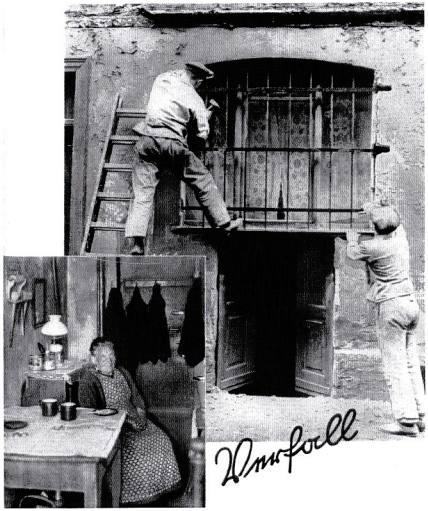
Disoccupato e senzatetto!

Giovani e anziani, sani e deboli, disoccupati e senzatetto trovano, come estrema soluzione, alloggio nei ricoveri per poveri oppure sotto i ponti del canale.



Stelle dello spettacolo – Concorso di bellezza – La Sei giorni di ciclismo

All'Ovest, concorsi di bellezza e trillanti stelle dello spettacolo. La democrazia dei bonzi se ne sta seduta a seguire la Sei giorni di ciclismo.



Rovina

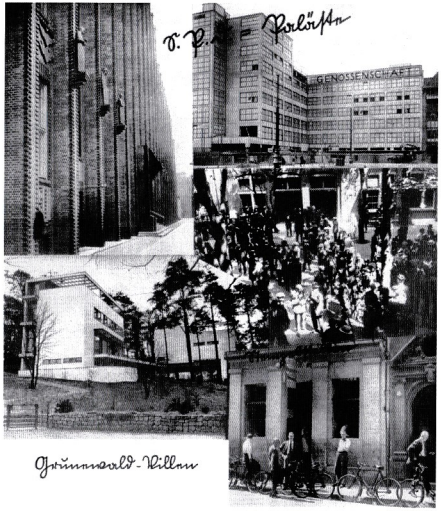
Ma nel frattempo i poveri patiscono la fame e il freddo. Berlino è destinata alla rovina.

Senza un tetto sulla testa – Senza pane

Sulle scale degli edifici pubblici siedono gli uomini che non hanno un tetto sulla testa, nei mercati mendicano un pezzo di pane per i loro figli.

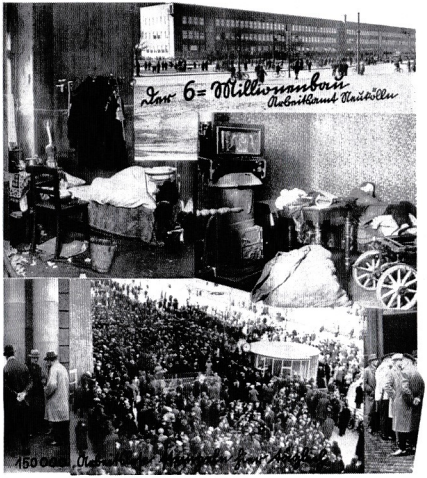
Ricovero per i senzatetto

Fanno la coda per ore davanti ai ricoveri per i senzatetto, soltanto per poter stendere almeno una volta su una branda il loro corpo affaticato e per poter scaldare le loro membra ghiacciate.



I palazzi dell'SPD – Le ville a Grunewald – Gli uffici di collocamento

Ma l'SPD costruisce i sui palazzi milionari. I bonzi dei sindacati abitano tra marmi e sete. Nelle ville di Grunewald dimora, sotto la loro protezione, la feccia dei maggiori borsaneristi.



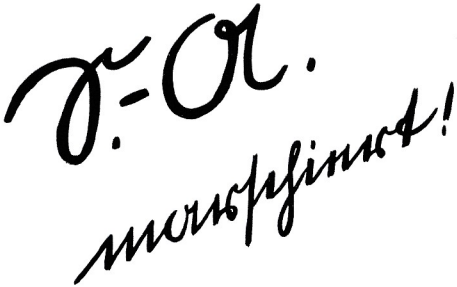
L'ufficio di collocamento da sei milioni di marchi di Neukölln – 150.000 disoccupati timbrano qui giornalmente per il loro sussidio

In un ufficio di collocamento, ogni giorno 150.000 disoccupati timbrano per il loro sussidio. Uno sguardo nelle loro dimore è sufficiente per comprendere che qui crescono disperazione e crimini.[7]

In rovina

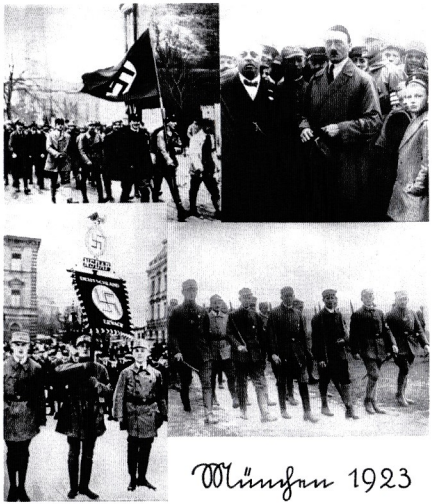
Il risanamento, l'apparente fioritura del sistema economico, termina con la bancarotta. La rovina è ormai qui.

LA S.-A. MARCIA!



La Germania si sveglia!

È allora che per la prima volta rimbomba per le strade della capitale il passo di marcia. L'appello "Germania svegliati!" viene gridato, inizialmente da pochi, attraverso quel deserto di pietra e d'asfalto. Ha inizio la battaglia per la bandiera. Adolf Hitler stende su di essa la sua mano benedicente.



Monaco 1923

Tutto era iniziato a Monaco. Da piccole truppe di operai e di soldati del fronte crebbe il Movimento tedesco per la libertà. Uno sconosciuto caporale della Guerra mondiale lo fece uscire dall'anonimato tipico della setta, elevandolo a fenomeno di primaria rilevanza.

1924-1928

Esso ebbe un tracollo il 9 novembre 1923. Ma già nel 1924 la lotta era stata ripresa. Questa volta non solo nel Sud della Germania, bensì nell'intero Paese con impeto rafforzato e determinazione ancora più ostinata; e questo anche nella stessa capitale del Reich. I primi piccoli gruppi iniziarono a formarsi. E Berlino vide la sua prima bandiera con la croce uncinata.

Il dr. [Julius] Lippert – [Dagobert] Dürr

Dalle lacrime e dal sangue sorge il magnifico Movimento. Stando sempre all'attacco, conquista posizione dopo posizione. Per la prima volta il nemico impara a conoscerlo e a temerlo.

S.-A.

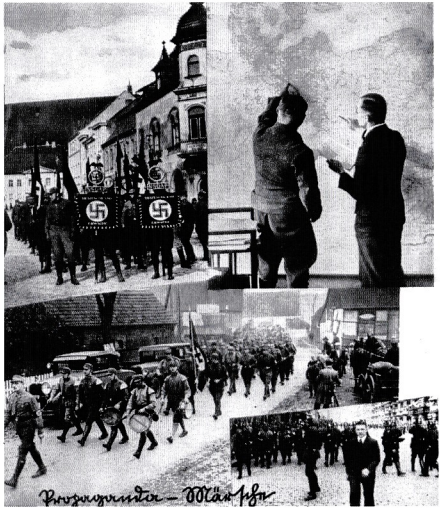
La SA è la colonna portante della battaglia attivistica. Pochi operai e impiegati prestano giuramento alla bandiera e promettono di non aver riposo né tregua fino al giorno in cui la capitale del Reich non sarà tornata ad appartenere alla germanità.

Esercitazioni della S.-A.

Durante le esercitazioni nella Marca del Brandeburgo essi [gli uomini della SA, ndt] temprano il corpo e lo spirito; e si preparano, in vista della battaglia decisiva che li attende.

Propaganda

In locali nascosti preparano la prima organizzazione di una propaganda in grande stile. Con i loro stipendi da fame acquistano il materiale per la stampa e lo mettono, nei momenti in cui non sono sorvegliate, nelle cassette per la posta delle abitazioni.



Marce di propaganda

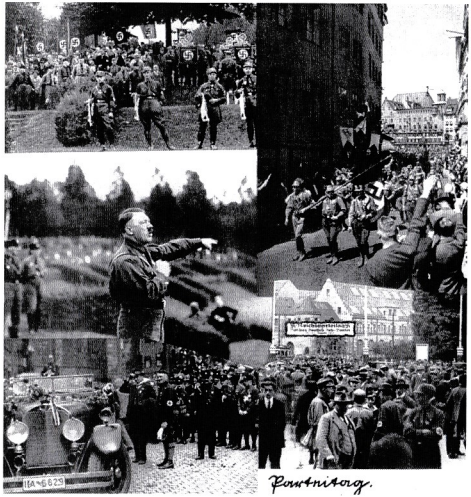
A Teltow, alle porte di Berlino, marciano per la prima volta alcune centinaia di uomini dietro ai loro radiosi stendardi. Con duri combattimenti a fuoco, alla stazione di Lichterfelde Est si aprono un varco attraverso il comune rosso e infine, nella serata di quella domenica, entrano marciando – come una cupa minaccia – nell'ovest [di Berlino, ndt] inondato di luce.

Truppa d'assalto

Con pungente umorismo scendono in campo contro il Sistema. Truppa d'assalto del braccio e dello spirito. Le giovani ragazze cuciono le loro bandiere e le loro uniformi. Nelle taverne della SA siedono insieme, e si dedicano a rinsaldare tra loro un sano e giovane spirito di cameratismo.

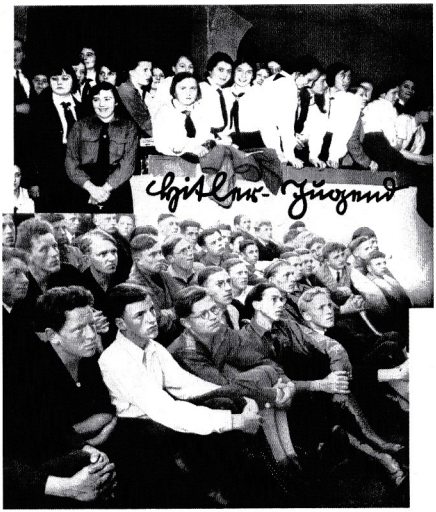
Spuntini per la S.-A.

Quando marciano, tutto viene poi diviso fraternamente. Essi creano, dal basso verso l'alto, la comunità popolare tedesca del futuro, nella quale non deve esserci né il proletario né il borghese, ma soltanto soldati della rivoluzione tedesca.



Congresso

Nel 1927, s'incontrano nel grande Congresso di Norimberga. 40 giovani operai marciano a piedi dalla capitale del Reich fino alla città di Dürer, per poter vedere Adolf Hitler.



Hitler-Jugend

Qui, la gioventù ascolta attentamente e in maniera solenne le parole del Führer, ed è decisa a combattere con lui fino al momento in cui il Reich non sarà riconquistato.

S.-A. in servizio

Il servizio degli uomini della SA berlinese è faticoso. Con piccoli gruppi percorrono la Marca del Brandeburgo; i tamburi rimbombano e i pifferi risuonano. Il materiale di propaganda viene distribuito di casa in casa; e poi si ritorna nuovamente a Berlino con marce a passo forzato.

Uomini S.-A. feriti

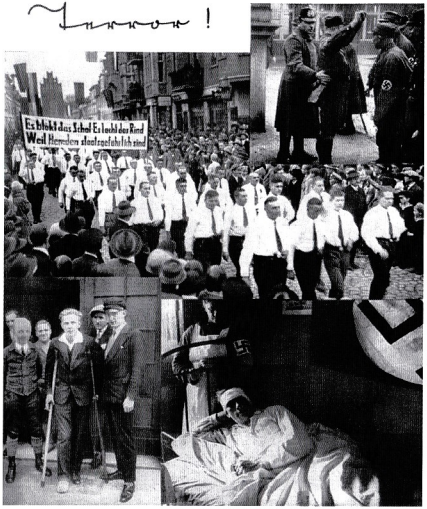
Il terrore rosso imperversa nella capitale del Reich. Dozzine di morti e migliaia di feriti cadono sue vittime. Gli ospedali si rifiutano di ricoverare i feriti, così al Partito non resta altra scelta se non quella di creare un proprio ospedale.

Camerati assassinati dal Fronte rosso e dalla Reazione…

Le vittime vengono portate al cimitero. I comunisti rendono tre volte vero il loro slogan "Colpisci i fascisti là dove li trovi!". Ma i caduti marciano in spirito nelle file dei battaglioni bruni.

TERRORE E PERSECUZIONE

Terror und Verfolgung



Terrore!

Si tolgono loro le camicie brune, in modo tale che non si riconoscano l'un l'altro e non si possano difendere insieme. Si levano loro le armi, in modo tale da essere abbandonati senza alcuna protezione alla plebaglia rossa. Giacciono negli ospedali, con gravi ferite da colpi di pistola, e sono spesso destinati a lunghi periodi d'infermità.

[Karl] Zörgiebel e [Bernhard] Weiss – Festa della Costituzione

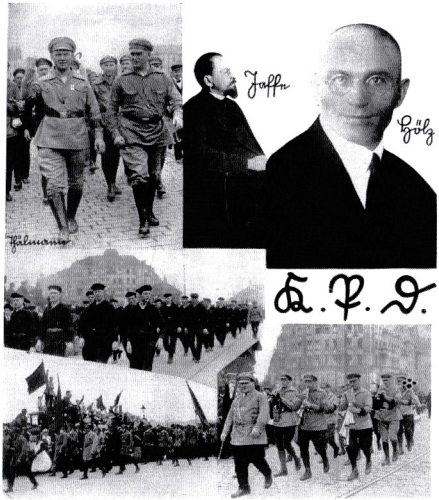
Ma i veri colpevoli stanno in Alexanderplatz.[1] Lì il signor Zörgiebel prosegue le sue operazioni false e fraudolente, le stesse che nel novembre 1918 avevano sostenuto che gli Inglesi avevano issato sulle loro navi la bandiera rossa. Lì infuria l'ebreo Weiss, che ha promesso la morte al Nazionalsocialismo; e il bonzo suo capo Grzesinski chiede stupito per quale motivo lo "straniero" Hitler non sia ancora stato scacciato dalla Germania con un frustino per cani.

S.P.D.

I rossi corruttori del Popolo fanno nuovamente appello alle masse. Nel Lustgarten sventolano le bandiere della rivolta.

Il generale del Reichsbanner [Otto] Hörsing – [Otto] Wels – [Wilhelm] Dittmann

I vari Dittmann e Wels sobillano alla guerra civile, e il generale del Reichsbanner Hörsing giura che egli annienterà il Nazionalsocialismo fino al suo ultimo uomo.

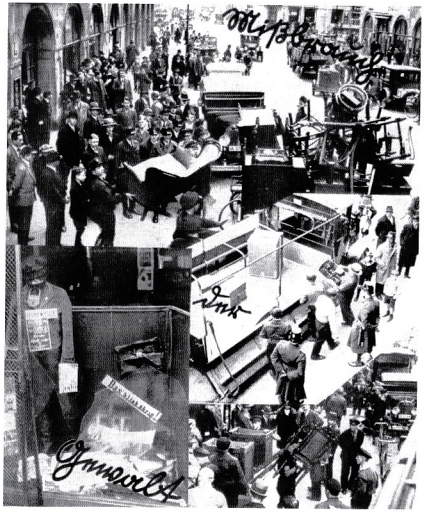


[Ernst] Thälmann – [Edgar] Jaffé – [Max] Hölz – K.P.D.

L'assassino con il naso adunco Hölz ricompare a Berlino. Thälmann di nascosto organizza nuovamente il Rotfrontkämpferbund.[2] Il KPD diventa il partito più forte della capitale del Reich.

[Albert] Grzesinski – [Bernhard] Weiss – [Karl] Zörgiebel – [Magnus] Heimannsberg

L'ebreo Weiss ogni giorno si reca al Moabit[3] per soffocare il Nazionalsocialismo a colpi di processi; Zörgiebel e Grzesinski giocano a fare i piccoli borghesi. Sul tavolo delle riunioni però se ne sta in bella mostra il cappello da poliziotto, quale simbolo della libertà di pensiero e di opinione.

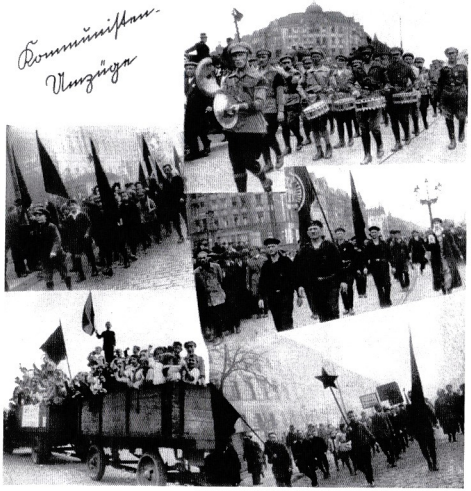


Abuso di potere

Con un vergognoso abuso di potere, la SA viene sciolta, i suoi locali vengono sgomberati, le sue uniformi vietate.

Max Hölz – [Willi] Münzenberg – [Hans] Pink

Ma nel frattempo il KPD può proseguire indisturbato a prepararsi e ad armarsi per la guerra civile, e a organizzare omicidi rossi tramite le sue azioni antifasciste.

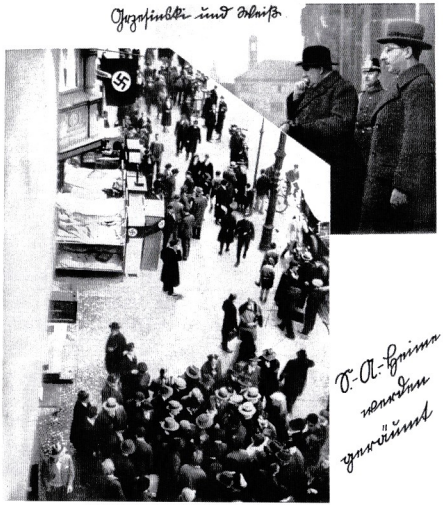


Cortei comunisti

La stessa gioventù non viene risparmiata da questo avvelenamento del Popolo. Ricompare persino nuovamente la Marina rossa. La stella dei Soviet viene portata lungo le strade della capitale del Reich. Mosca lavora bene.

Sigillati – Vietati!

Gefangenenhilfe,[4] uffici di assistenza della SA, biblioteche, negozi, uffici e organizzazioni vengono vietati, sigillati, confiscati.

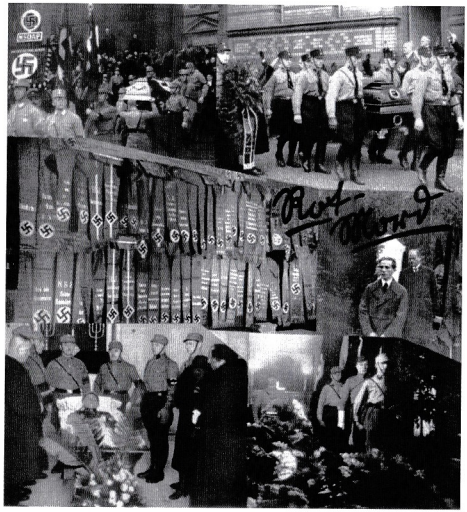


[Albert] Grzesinski e [Bernhard] Weiss – I circoli della SA vengono evacuati

Dagli alloggi della SA vengono tirati fuori i letti e gettati per le strade. Migliaia di giovani tedeschi sono senza tetto, esposti alla fame e al freddo. Ma, dal balcone del castello reale, Grzesinski e Weiss sarcasticamente osservano le masse della Berlino tedesca che protestano.

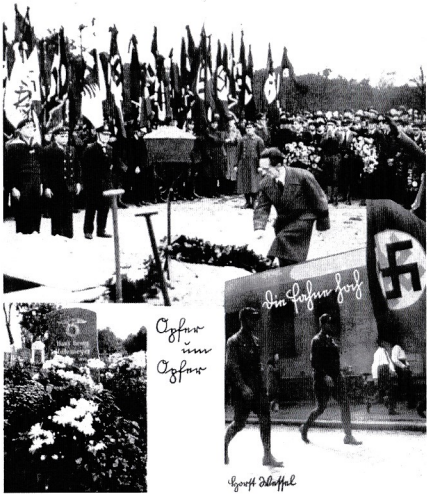
Pacifisti – [Alfred] Kerr – [Albert] Einstein

Sulla grande stampa ebraica mondiale gli intellettuali ebrei sobillano, proprio come veri e propri promotori e beneficiari della guerra civile. Dietro alla maschera del pacifismo, celano le loro reali opinioni sanguinarie.



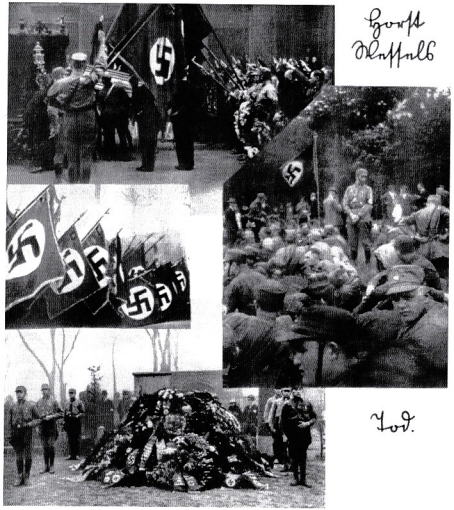
Omicidio rosso

Settimana dopo settimana le camicie brune proseguono a portare al cimitero i loro morti. Senza aiuto e abbandonate, le povere madri e le spose piangono sulle loro bare. Il grido della collera e dell'indignazione si spegne inascoltato.



Vittima su vittima – In alto la bandiera – Horst Wessel

Silenziosi e sull'attenti, le Stürme[5] se ne stanno con le loro bandiere e con i loro stendardi accanto alle fosse aperte dei caduti. Serrando le labbra tacciono, trattenendo dentro di sé l'amarezza e la collera.



La morte di Horst Wessel

Devono togliere [ossia, gli uomini della SA, ndt] dalla bara di Horst Wessel la bandiera, perché Alexanderplatz [ossia, la Polizia, ndt] ha così ordinato. Non possono marciare dietro alla sua salma, perché questo avrebbe turbato la quiete pubblica e l'ordine. Ma i comunisti tentano di tirarla giù dal carro funebre, e sul muro del cimitero hanno scritto a caratteri cubitali parole ciniche e indecenti: "Al magnaccia Horst Wessel un ultimo Heil Hitler!" – Ma il morto non è morto. Egli vive e marcia tra le brune colonne. Dalla fossa rimbomba ancora la sua voce, ed essa risuona come una ferma speranza: "La schiavitù durerà soltanto per poco".

CONTRO YOUNG[1]

[Wilhelm] Kube – [Joseph] Goebbels – [Bernhard] Rust – [Robert] Ley – [Hermann] Göring – [Ernst] Röhm – [Johannes] Engel – [Josef] Wagner

La battaglia contro il Piano Young entra nel suo stadio decisivo. Con impeto finora mai visto, l'ampio fronte d'assalto si scaglia contro quel patto di schiavitù. Capitolare? Giammai!

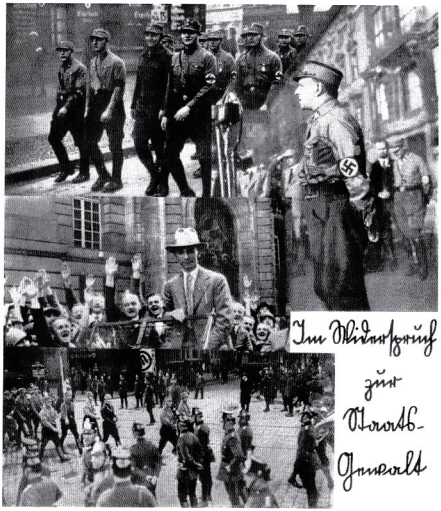
Adolf Hitler parla nello Sportpalast. "La battaglia che spezzerà una volta per tutte le catene!". Ma in Hedemannstraße l'ebreo Weiss fa mettere in postazione le sue auto della polizia davanti agli uffici dello NSDAP, e fuori, sulla strada, organizza un attacco con manganelli di gomma contro la Berlino risvegliata.

Il Führer allo Sportpalast

Ininterrottamente il Führer riscuote interminabili esternazioni di giubilo, dà il coraggio di combattere e di resistere alle masse, strappandole via dalla disperazione e dal disonore.

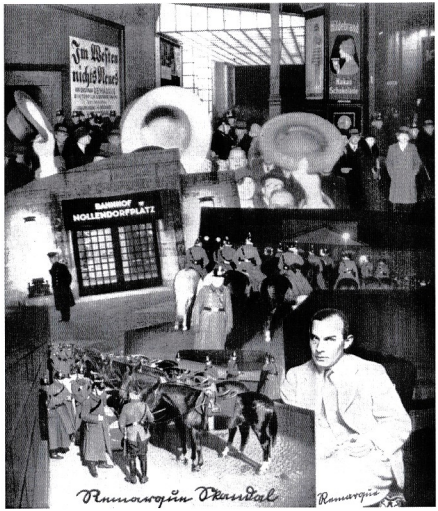
Lo Sportpalast gremito di folla

Lo Sportpalast diventa la tribuna dalla quale viene condotta la battaglia oratoria contro il Sistema. Per centinaia di volte esso è completamente gremito di folla. Già a mezzogiorno le persone si accalcano davanti alle sue porte, in attesa di entrare. Vecchi e giovani, benestanti e poveri si danno tutti appuntamento qui. Ogni raduno è sempre più numeroso. Da centinaia diventano migliaia; e, da migliaia, decine di migliaia. Berlino si risveglia lentamente; l'aquila degli stendardi di Hitler distende le ali e s'innalza in volo fiera sopra questa città.



L'opposizione ai poteri dello Stato

Ancora una volta il Sistema cerca di difendersi a furia di processi. Ma invano. Dalla ribalta del Lustgarten, le voci degli accusatori rimbombano fino alla Wilhelmstraße, e dietro agli accusatori marciano le brune colonne quali avanguardie della rivoluzione futura.



Lo scandalo Remarque – [Erich Maria] Remarque

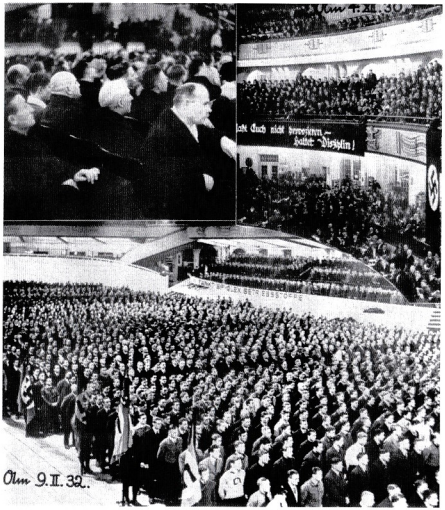
La Berlino tedesca si solleva contro l'infamia dello "scandalo Remarque". Essa costringe il governo rosso, attraverso dimostrazioni di massa imponenti e sempre più frequenti, ad accettare il suo volere. Sotto la pressione del Popolo il film deve infine essere tolto dalla programmazione.[2]

Appello della S.-A.

Dopo aver risposto all'appello, stanno in piedi davanti al loro Führer nello Sportpalast. Hanno potuto spogliarli delle camicie brune, ma non certo delle loro fede. Uomo accanto a uomo, testa accanto a testa, essi attendono con ferrea calma l'ordine di marciare.

Lotta al Sistema

La battaglia contro il Sistema va verso il suo punto culminante. Le parole d'ordine sono martellanti. Esse gridano dai muri delle case e dai cartelloni elettorali, rimbombano attraverso gli altoparlanti e chiamano attraverso i volantini e i giornali; e vengono portate per le strade dai cori della SA.



Il 9 febbraio 1932[3]

Provocatori rossi tentano di aizzare ad atti imprudenti. Ma la SA mantiene la disciplina. Se ne resta sull'attenti, senza reagire, e dietro a essa, come sua copertura alle spalle, il Popolo: operai e borghesi; la Berlino risvegliata che ha riconosciuto in Hitler l'ultima àncora di salvezza.

La battaglia elettorale

Battaglia in Prussia! Battaglia in Germania! L'operaio si mette in fila e inizia a marciare insieme a noi. Berlino si libera lentamente dalle catene della tirannide rossa. Le contromisure dell'SPD hanno lo stesso effetto di strilli di bambini. La Socialdemocrazia è ormai stanca e spossata, e non ha più fiato per reggere questi ritmi.

Parla [Oskar] Heines

Pressoché ogni sera lo Sportpalast si riempie di persone. L'anima del Popolo si sfoga con frenetici assalti di entusiasmo, di furia e di collera. Giovani uomini, uno simile all'altro e tutti animati dalla stessa risolutezza, stanno sul palco degli oratori e invitano il Popolo alla resistenza.

Timorosi, i bonzi si chiedono: "Cadranno delle teste?". La risposta: "Sì, delle teste cadranno". Berlino passa da un'elezione all'altra, e il Nazionalsocialismo è sempre più avanti.

Giungono le ultime elezioni decisive. 31 luglio: 230 seggi. 6 novembre: si perdono due milioni di voti e si ottengono 196 seggi. Ma non ci sono più dubbi: il Nazionalsocialismo è invincibile. Il potere gli appartiene!

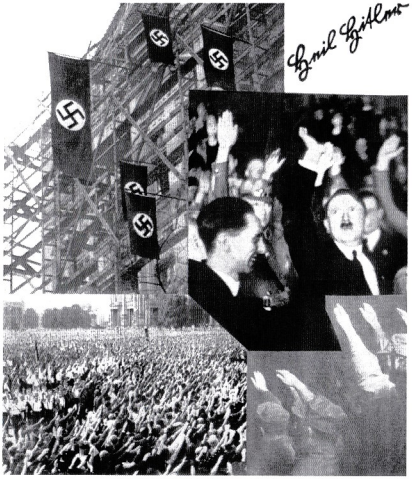
Febbre elettorale

La febbre elettorale della capitale del Reich. Hitler è la soluzione. Solo lui può ancora salvare la metropoli rossa dal suo continuo sprofondare nel Bolscevismo. Hitler, Hitler, Hitler! Questo gridano i cartelloni elettorali. Lavoro e pane! Questa è la parola d'ordine.

Adolf Hitler in persona invita il Popolo alla decisione. Nel Lustgarten si appella alle masse e mostra loro la strada per la conquista dello Stato.

BERLINO SI RISVEGLIA

Berlin im Erwachen



Heil Hitler

Ora Berlino si risveglia. Da tutte le case sventolano come fossero segni di saluto le bandiere con la croce uncinata, e le mani levate verso l'alto giurano che la battaglia dovrà essere superata e terminare infine con la vittoria.

Hitler/Cittadino tedesco

Hitler, il soldato del fronte, ottiene la cittadinanza tedesca. Il governo del Braunschweig ripara finalmente ad anni e anni di ingiustizia. Tra il giubilo delle masse, esce dal Kaiserhof;[1] lì egli prepara le ultime mosse per dare scacco matto al Sistema.

In alto la bandiera

Le bandiere si alzano verso il cielo. Il Führer marcia e le saluta. I suoi bruni soldati promettono solennemente eterna fedeltà a lui e alla sua Idea.

Gremito di folla!

Allora lo Sportpalast diventa troppo piccolo. Sono costretti a sedersi ovunque, non solo in galleria, ma anche lungo le scale. Lo stato d'animo cresce fino al punto di ebollizione. Ognuno è consapevole del fatto che il momento decisivo ormai è alle porte.

Stadio – [Johannes] Fuhsel

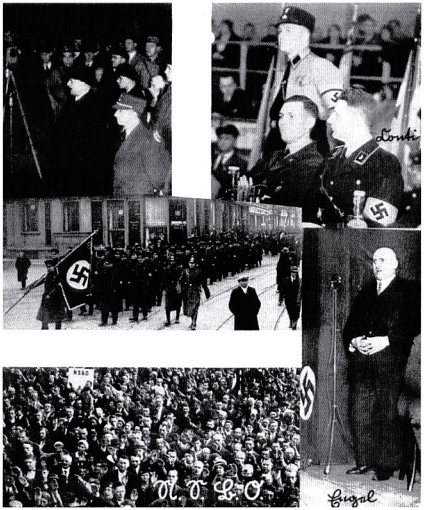
Ora marciano all'esterno, nello stadio. Dalle poche centinaia che avevano iniziato la battaglia qualche anno prima, sono diventati centinaia di migliaia. Vecchi e giovani, benestanti e poveri adesso se ne stanno qui tutti riuniti come una vera e coesa comunità.

La Giornata della gioventù a Potsdam

E davanti a loro marcia la gioventù tedesca: la nostra speranza e il nostro futuro. Ancora bambini come età anagrafica, ma già uomini per la maturità delle loro opinioni e per il loro coraggio di impegnarsi nella battaglia con la loro stessa vita.

Dall'ufficio alla Hitler-Haus

Il Movimento ha alle sue spalle la dura strada dallo scantinato alla Adolf-Hitler-Haus.[2] Ora esso è strettamente centralizzato, ben compatto, attivo e di agile gestione.

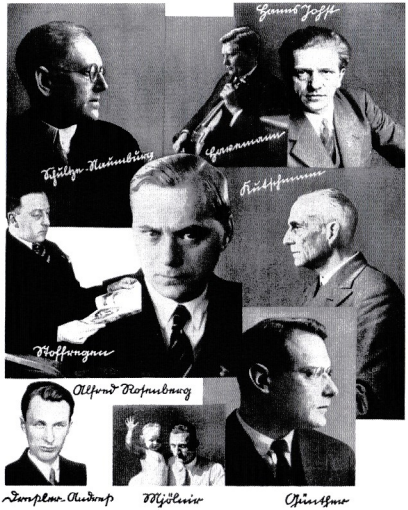


[Leonardo] Conti – [Johannes] Engel – N.S.B.O.[3]

Gli operai marciano con noi. I sindacati rossi iniziano a vacillare. La forza del Marxismo è già spezzata dall'interno. Ora basta soltanto dare l'ultimo colpo, per annientarla definitivamente.

[Kurt] Daluege – Il Principe August Wilhelm di Prussia e [Karl] Litzmann – Un momento di pausa dai combattimenti

Nuove menti, nuovi uomini, nuove Idee! Il vecchio generale della Guerra mondiale accanto al principe prussiano. Il funzionario bavarese accanto allo scrittore, e in mezzo a loro il Führer della giovane Germania.



[Paul] Scultze-Naumburg – [Gustav] Havemann – [Hanns] Johst – [Götz Otto] Stoffregen – [Alfred] Rosenberg – [Max] Kutschmann – [Horst] Dreßler-Andreß – Mjölnir [ossia, Hans Herbert Schweitzer, ndt] – [Hans Friedrich Karl] Günther

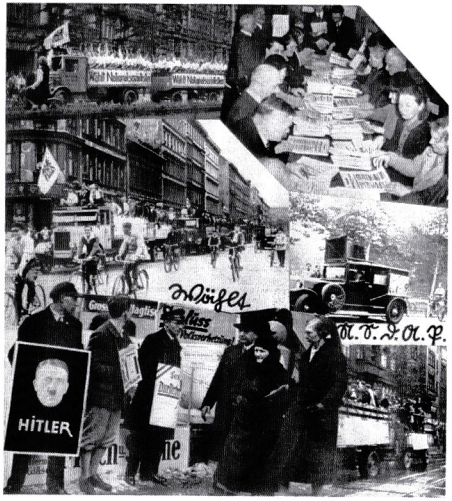
Nell'arte inizia a muoversi qualcosa. Le menti consapevolmente tedesche si sollevano contro la tirannide spirituale terroristica dell'ebraismo. Uomini con spirito, carattere e cultura prendono l'iniziativa e pretendono la fine del Bolscevismo salottiero intellettuale.

Redazione del *Der Angriff* e direzione della Propaganda del Reich – La presidenza del Landtag

La stampa viene nuovamente organizzata, l'Ufficio di propaganda modernizzato e modellato in modo tale da essere perfettamente funzionale per assestare l'ultimo colpo. Viene conquistata la presidenza del Landtag. Tutto mira alla decisione finale.

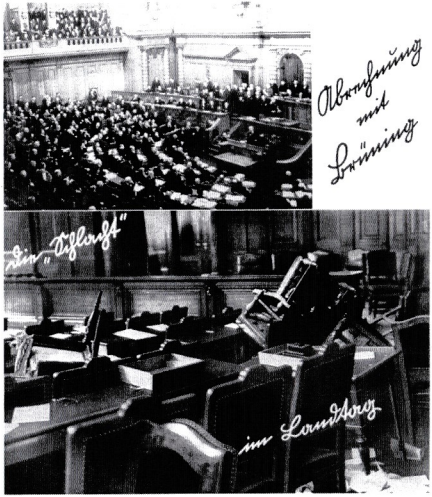
Riunioni – [Karl] Hanke

Una riunione segue l'altra. Si lavora alla massima velocità. Ora le nostre rotative fanno paura. Adesso i motori dei nostri aeroplani crepitano. Ora nelle nostre riunioni imperversa l'entusiasmo più frenetico.



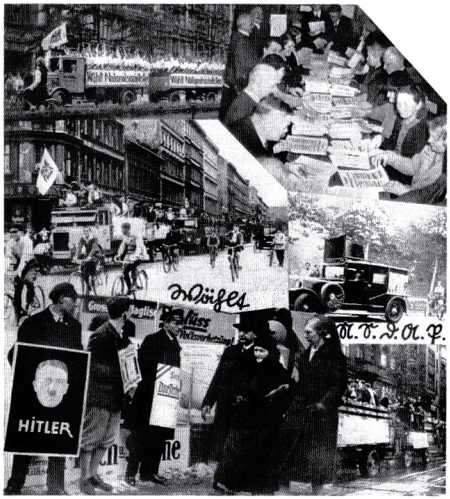
Scegli lo N.S.D.A.P.

Ora portiamo la gran massa degli elettori alle urne.



Resa dei conti con [Heinrich] Brüning – La "battaglia" nel Landtag

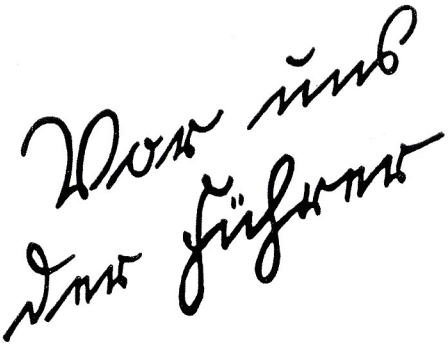
Ora facciamo la resa dei conti in Parlamento. Ora è finita con gli insulti, e là dove un tempo la canaglia rossa si faceva incontro a noi con vili provocazioni, adesso viene gettata fuori dal tempio della democrazia con la forza bruta.



Reichstag – Landtag

Il Reichstag e il Landtag appartengono a noi. Vasta e massiccia siede sui banchi la bruna piramide, occupando più della metà della sala per le riunioni plenarie; essa se ne sta in silenzio e attende:
L'ora della presa del potere è giunta.

DAVANTI A NOI IL FÜHRER



Il 30 gennaio 1933

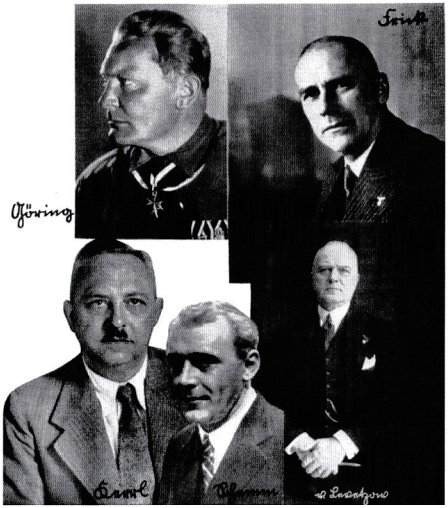
Il 30 gennaio 1933, il Presidente del Reich nomina Adolf Hitler Cancelliere del Reich. La sera, centinaia di migliaia di persone attraversano la Wilhelmstraße illuminandola completamente con la luce delle fiaccole, salutano l'anziano Feldmaresciallo e il giovane Cancelliere del Popolo.

Il volo sulla Germania

Per un'ultima volta il Popolo tedesco viene chiamato al voto. Il Führer in persona dà l'impulso determinante alla battaglia del risveglio e all'attività che mozza il fiato. Radio, aeroplani, manifesti, stampa. Viene utilizzato tutto per la grande battaglia decisiva.

Menti dello N.S.D.A.P.

Ora le menti del Movimento vengono poste all'interno dello Stato. Giovani e audaci uomini, che hanno ancora una vita davanti a loro e che sono decisi a osare tutto e a conquistare tutto.



[Hermann] Göring – [Wilhelm] Frick – [Hanns] Kerrl – [Hans] Schemm – [Magnus] von Letzelow

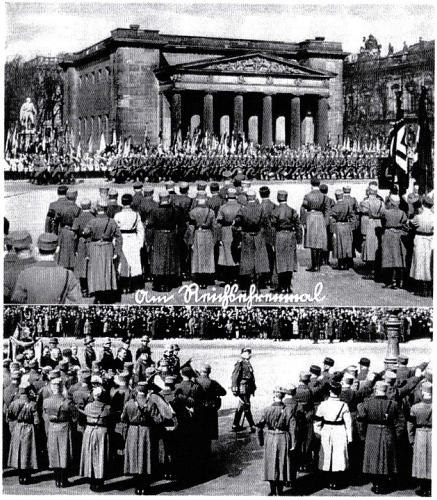
Hermann Göring, l'aviatore "medaglia al merito", ripulisce l'amministrazione prussiana e fa della Polizia un affilato strumento nelle mani di Hitler. L'ammiraglio von Letzelow, ottimo Presidente della Polizia di Berlino. Il dottor Frick, che dirige il ministero degli Interni del Reich con intelligenza e tenace energia; Kerrl, che pulisce la Giustizia prussiana; e Schemm, che nel campo dell'istruzione e dell'educazione dei giovani indica la nuova strada da seguire.

[Adolf] Hitler e i suoi collaboratori – Cancelliere del Reich

Hitler circondato dai suoi collaboratori. Una comunità giurata di camerati e di amici, che si è formata nella battaglia e che adesso, unita e legata nella fedeltà al Führer, assume con lui il potere.

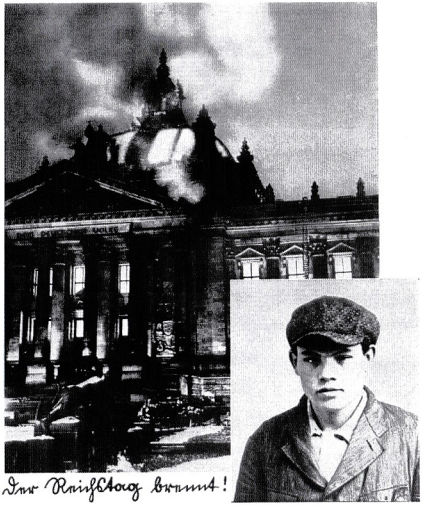
[Paul von] Hindenburg – [Adolf] Hitler

Ora la strada è libera. La parola d'ordine è: Hindenburg e Hitler. Sulla Porta di Brandeburgo sventolano la bandiera del vecchio Reich e la bandiera della Rivoluzione tedesca.[1]



Al Memoriale del Reich

Nel giorno del ricordo dei caduti della Guerra mondiale il Feldmaresciallo e il Cancelliere rendono omaggio insieme ai due milioni che riposano nella nuda e fredda terra delle Fiandre e della Polonia, e il cui sacrificio adesso può essere finalmente considerato nel reale significato che esso ha avuto per il Reich.



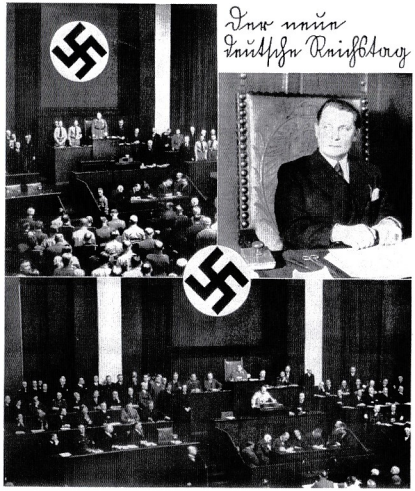
Il Reichstag brucia!

In quel momento il Bolscevismo ricorre al mezzo estremo e disperato. L'attentato incendiario contro il Reichstag[2] è il suo ultimo colpo di coda per cercare di far sprofondare l'intera Germania tra le macerie e la polvere. In un sol colpo ora l'anarchia viene schiacciata fermamente al suolo. Hitler taglia la testa dell'idra. Come liberato da un incubo, l'interno Popolo manda un sospiro di sollievo.

4 marzo 1933

Adolf Hitler, il nostro Führer!

Il 4 marzo 1933 fiammeggiano su tutte le montagne i fuochi della libertà. Il Führer parla da Königsberg all'intero Popolo tedesco. Nella "Giornata del Risveglio della Nazione", a Berlino marciano 2 milioni di persone, e attraverso la Porta di Brandeburgo avanzano alla luce delle fiaccole i fieri uomini della SA.



Il nuovo Reichstag tedesco

Viene convocato il nuovo Reichstag. Hermann Göring gli dà un altro volto e uno stile virile.

La grande giornata di Potsdam

Tra i tuoni dei cannoni, Hindenburg depone una corona d'alloro accanto alle tombe di Federico Giglielmo I di Prussia e Federico I di Prussia, come simbolo del legame della Germania risvegliata con i grandi sovrani prussiani che hanno dato a questo Stato il suo primo aspetto, la sua disciplina e la sua intima struttura. Fuori da lì, risuonano le trombe e rimbombano i tamburi. La SA e la SS di Hitler portano gli stendardi vittoriosi davanti al Feldmaresciallo della Grande guerra.[3]

Potsdam

Adolf Hitler gli rende omaggio davanti alla nazione e davanti al mondo con una straordinaria dimostrazione di profondo rispetto e di riconoscenza. La giovane e la vecchia Germania si sono strette la mano per l'eternità. È stata stretta un'alleanza che nessuno potrà mai sciogliere.

Potsdam – Rappresentanti delle nazioni estere

Nella Chiesa della Guarnigione di Potsdam, il vecchio Feldmaresciallo e Presidente del Reich chiama il Popolo alla coesione, all'unità e a un lavoro da fare tutti insieme.

Insieme al lavoro

Nella salda stretta di mano tra il Feldmaresciallo e il Cancelliere sta la promessa solenne di una ferma coesione. La giovane e la vecchia Germania si mettono all'opera insieme. La nazione si è risvegliata.
Sul Reich sventolano le bandiere di Hitler.

NOTE

LA CITTÀ

[1] Altes Museum, il Museo antico, è il più vecchio museo della città – risalente al 1830 – e si trova all'interno della cosiddetta Isola dei Musei.

[2] Scheunenviertel, il "quartiere dei granai".

[3] Berlino W, ossia, "Berlino Ovest", era Charlottenburg-Wilmersdorf, il distretto centrale della zona ovest di Berlino e quello in assoluto più ricco e abitato in gran parte da famiglie ebree.

[4] *Rote Fahne*, era l'organo di stampa del KPD, il Partito Comunista Tedesco.

[5] Il "Romanisches Kaffee", situato alla fine del Kurfürstendamm, accanto alla celebre Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche, la "Chiesa commemorativa dell'Imperatore Guglielmo", a Charlottenburg, era un rinomato luogo di ritrovo di artisti.

L'INSURREZIONE DI NOVEMBRE

[1] L'insurrezione di novembre. La rivoluzione scoppia nel novembre 1918: il 7 viene chiesto al Kaiser di abdicare e il 9 viene proclamata la Repubblica da Philipp Scheidemann, affacciatosi a una finestra del palazzo del Reichstag di Berlino. Due ore dopo, una "Repubblica Socialista" viene proclamata, a poche centinaia di metri, da un balcone del Castello di Berlino da Karl Liebknecht. Sempre il 9 novembre, con un atto discutibile dal punto di vista legale, il Cancelliere del Reich, principe Maximilian von Baden, trasferisce i propri poteri a Friedrich Ebert, il capo del Partito Socialdemocratico Tedesco e, l'indomani – al fine di soddisfare le masse – viene eletto un governo rivoluzionario chiamato "Consiglio dei Delegati del Popolo" (Rat der Volksbeauftragten), composto da membri del Partito Socialdemocratico Tedesco e del Partito Socialdemocratico Indipendente Tedesco, guidato da Ebert, per i socialdemocratici, e da Hugo Haase, per i socialdemocratici indipendenti. Il nuovo governo viene confermato dal Consiglio dei lavoratori e dei soldati di Berlino, ma è avversato dagli spartachisti, ossia l'ala sinistra del Partito Socialdemocratico Indipendente Tedesco guidata da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Le prime elezioni avverranno il 19 gennaio 1919, dopo la repressione della rivolta spartachista.

[2] Marstall, edificio neobarocco delle Nuove scuderie, dove nel 1918 si ordirono i piani per abbattere la monarchia degli Hohenzollern.

[3] La Wilhelmstraße è la strada degli edifici governativi.

[4] Wilhelm Dittmann, Luise Zietz, Arthur Crispien e Julius Moses sono tutti politici socialdemocratici e socialdemocratici indipendenti.

[5] Ci si riferisce alla clamorosa sentenza del tribunale di Magdeburgo del 23 dicembre 1924. Il Presidente Ebert aveva denunciato per oltraggio un giornalista, Erwin Rothardt, che lo accusava, tra le altre cose, di aver tradito il Paese per il ruolo di primissimo piano avuto nello sciopero dei lavoratori della fabbrica di munizioni a Berlino. Il giornalista se la cavò con una pena lievissima – solo tre mesi di detenzione – e il tribunale motivò la sentenza sostenendo che l'affermazione di Rothardt, che accusava Ebert di alto tradimento, era corretta dal punto di vista del Codice penale e che quindi per questa particolare accusa il giornalista non poteva subire alcuna condanna.

VERSO IL PUTSCH DI KAPP

[1] Il Putsch di Kapp viene messo in atto nel marzo del 1920, a opera di Wolfgang Kapp, un funzionario della Prussia orientale e fondatore del Partito Tedesco della Patria, e dai Freikorps della Brigata Ehrhardt.

[2] Dopo l'ingresso a Berlino per sostenere Wolfgang Kapp – nel marzo 1920 – dei 6.000 uomini della brigata di Marina Freikorps fondata dal capitano di corvetta Ehrhardt e sotto il comando del generale Walther von Lüttwitz, il governo presieduto dal socialdemocratico Gustav Bauer fuggì a Dresda, visto che l'esercito si era rifiutato di sparare sugli insorti. L'atto dei militari fu così motivato: «La Reichswehr (ossia, l'esercito del Reich) non spara sulla Reichswehr».

[3] Il Technische Nothilfe, ovvero l'Aiuto tecnico d'emergenza, fu fondato il 30 settembre 1919 con l'intento principale di mantenere e proteggere da atti di sabotaggio le infrastrutture vitali e strategiche; inizialmente era formato da personale tecnico e da ingegneri dell'unità tecnica del Freikorps Garde-Kavallerie-Schützen-Division di Berlino; in un secondo tempo, sarà trasformato in organizzazione di volontari civili dipendenti dal ministero degli Interni.

[4] L'USPD, il Partito Socialdemocratico Indipendente Tedesco.

[5] Erich Ludendorff, il generale tedesco – oppositore della Repubblica di Weimar – che sarà poi a fianco di Adolf Hitler nel Putsch di Monaco del 1923.

[6] Karl Helfferich, membro del Partito Popolare Tedesco-Nazionale e ostile alla politica delle riparazioni di guerra.

[7] Georg Escherich, fondatore dell'"Organisation Escherich", una delle più potenti associazioni anti-repubblicane e di autodifesa del Reich tedesco.

L'ANNO DELLA CRISI E IL PIANO DAWES

[1] L'anno della crisi fu il 1923: la Repubblica non riesce più a tener fede ai pagamenti delle riparazioni, nel gennaio la Ruhr viene occupata dalle truppe francesi e belghe, e, a dicembre, l'iperinflazione obbliga a creare una nuova valuta, il Rentenmark. Il Piano Dawes, ideato per gestire le riparazioni di guerra tedesche è invece del 1924: esso crea in Germania una ripresa economica solo apparente, cui segue una crisi ancora più grave di quella precedente.

[2] I bonzi. "Bonzo-bonzi" = gli "alti papaveri" del Sistema di Weimar – tra politici, funzionari, finanzieri e vertici sindacali – che avevano fatto fortuna e che si erano arricchiti ai danni del Popolo e dei lavoratori.

[3] Il Partito Popolare Tedesco-Nazionale era un partito nazional-conservatore, di destra.

[4] L'SPD, il Partito Socialdemocratico.

[5] Il Reichsbanner era un'organizzazione paramilitare creata, nel febbraio 1924, dai membri dei partiti della coalizione di Weimar e dai sindacati per difendere la Repubblica.

[6] L'occupazione della Ruhr avvenne da parte delle truppe franco-belghe.

[7] Il Patto multilaterale Briand-Kellogg, noto anche come Trattato di rinuncia alla guerra, fu stilato a Parigi il 27 agosto 1928, ed entrò in vigore il 24 luglio 1929 con il fine di eliminare la guerra quale strumento di politica internazionale.

[8] Con il Patto di Locarno la Germania riconosceva, tra le altre cose, i suoi nuovi confini stabiliti dal Trattato di Versailles.

[9] La stampa d'asfalto, ovvero la "Asphaltpresse" era la stampa di quart'ordine, tra cui veniva compresa anche la stampa ebraica e bolscevica.

[10] I Rotter. Si tratta dei fratelli Fritz e Alfred Rotter, i più importanti impresari teatrali di Berlino e della Germania di Weimar.

[11] Fa riferimento al ruolo in cui l'attore Fritz Kortner era maggiormente apprezzato: quello del ricco usuraio ebreo Shylock, nel *Mercante di Venezia*.

IL "RISANAMENTO"

[1] I tre fratelli Sklarek, Willi, Leo e Max, commercianti ebrei di abiti che si erano arricchiti grazie agli appoggi di politici compiacenti; nel 1929 scoppiò uno scandalo sull'intera vicenda – e in

particolare su questo "caso Böß" –, che condusse a un processo e alla condanna nel 1932 dei tre fratelli.

[2] La statua di Berolina – figura allegorica della città di Berlino –, che dal 1895 dominava Alexanderplatz, nel 1927 fu smontata in occasione dei lavori della metropolitana; tornerà al suo posto nel 1933.

[3] Friedrich Otto Hörsing, uomo politico del Partito Socialdemocratico e uno dei fondatori del Reichsbanner.

[4] Si fa riferimento all'opera di corruzione effettuata dai fratelli Sklarek, effettuata tramite "bustarelle" e acquisti a prezzi stracciati di abbigliamento.

[5] Il Vi-Po-Prä, ossia, il Polizeivizepräsident, il Vice-Presidente della Polizia, Bernhard Weiss.

[6] Weiss veniva soprannominato "Isidor" da Goebbels a causa delle sue origini ebraiche.

[7] L'ufficio di collocamento di Neukölln, che si vede nella fotografia, fu uno dei grandi scandali economici di Berlino: per realizzarlo si erano spesi 6 milioni di marchi a fronte della miseria che regnava nella città.

TERRORE E PERSECUZIONE

[1] In Alexanderplatz stava il Presidio di Polizia.

[2] Il Rotfrontkämpferbund è un'organizzazione paramilitare associata al Partito Comunista Tedesco, creata il 18 luglio del 1924 e vietata il 3 maggio 1929 dal ministero degli Interni. Il primo leader dell'organizzazione fu Ernst Thälmann.

[3] A Moabit stava il tribunale di Berlino.

[4] Gefangenenhilfe, associazioni per l'aiuto di coloro che venivano incarcerati.

[5] Stürme, ovvero le compagnie.

CONTRO YOUNG

[1] Il Piano Young, che entrò in vigore nel 1929 e faceva seguito al Piano Dawes, prevedeva il pagamento dei debiti di guerra (ridotti da 125 a 100 milioni di sterline) da parte della Germania in 37 anni. Le somme dovevano essere raccolte dalla Banca dei Regolamenti Internazionali e successivamente distribuite alle varie potenze vincitrici.

[2] Il film è *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, diretto da Lewis Milestone e tratto dall'omonimo romanzo di Remarque, che in Germania venne infine ritirato e vietato perché gettava discredito sull'esercito del Reich tedesco.

[3] Il 9 febbraio 1932 è la data di un grande raduno della SA allo Sportpalast.

BERLINO SI RISVEGLIA

[1] Il Kaiserhof era l'albergo dove Hitler alloggiava durante i soggiorni berlinesi prima di diventare Cancelliere.

[2] Adolf-Hitler-Haus, ossia, la sede del Gau di Berlino in Voßstraße 11; prima di essa c'erano stati lo scantinato in Potsdamer Straße 109, gli uffici in Lützowstraße 44 e quelli in Hedemannstraße 10 – questi ultimi sono quelli ritratti nelle foto in alto e l'edificio in cui erano situati è quello con lo striscione elettorale per la Lista 2.

[3] La N.S.B.O., la Nationalsozialistische Betriebszellenorganisation, l'Organizzazione Nazionalsocialista delle Cellule di Fabbrica.

DAVANTI A NOI IL FÜHRER

[1] L'11 marzo 1933, la bandiera con la croce uncinata diventerà poi, con un decreto del Presidente von Hindenburg, bandiera ufficiale della Germania insieme a quella del vecchio Reich.

[2] L'attentato incendiario contro il Reichstag avvenne il 27 febbraio 1933.

[3] Il 22 marzo 1933, fu convocata la prima seduta del nuovo Reichstag.